10

PAOLO

E

VIRGINIA

DEL SIGNOR

DE SAINT-PIERRE

TOMO II.

.... *Miseris succurrere disco*
AENEID. Lib. 1

NAPOLI

Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino
Num. 3.

FRANCESCO MASI, DIRETTORE

1821.



PAOLO

E

VIRGINIA

Ma a che serve, ch'io prosegua più a lungo il racconto di questa dolente istoria? La vita umana non ha che un solo aspetto, che possa contemplarsi con piacere. Ella è simile al globo, su cui ci aggiriamo; la nostra rapida rivoluzione non è che di un sol giorno, ed una parte di questo giorno non può essere illuminata senza che l'altra sia immersa nelle tenebre.

« Buon vecchio, *io gli dissi*, finite,
» ve ne prego, il racconto che avete
» principiato in un modo sì interessante.
» Le immagini della felicità ci danno
» piacere, ma quelle dell' infortunio
» c' istruiscono. Ditemi, di grazia, che
» fu dell' infelice Paolo. »

Il primo oggetto che si presentò a Paolo nel ritornare alla sua abitazione fu

la negra Maria, che dalla cima di una rupe guardava in alto mare. Le domandò egli gridando da lungi tosto che la vide. « Dov'è Virginia? » Maria rivolse la testa verso il suo giovine padrone, e si pose a piangere. Paolo fuor di se tornò indietro e corse al porto, dove seppe che Virginia si era imbarcata sul far del giorno; che il vascello aveva messo alla vela immediatamente, e che si era perduto di vista. Tornò allora in questi campi, ch' ei traversò senza far motto alcuno.

Sebbene questo recinto di rupi sembri dietro a noi quasi perpendicolare, quei piccoli ripiani verdeggianti, che ne dividono per intervalli le eminenze, sono altrettanti gradini, per mezzo dei quali si giunge coll'ajuto di scabrosi sentieri fino al piede di quel cono di massi inclinato, ed inaccessibile che si chiama il Pollice. Alla base di questa rupe trovasi un terrazzo coperto di grandi alberi; ma sì alto e scosceso, che sembra una gran selva in aria, circondata da spaventosi precipizj. Le nubi che la cima del cono attira continuamente intorno a se, servono a mantenervi di-

versi ruscelli, i quali cadono in una profondità sì grande nel fondo della valle situata dietro alla montagna, che da quell' altezza non si sente lo strepito della loro caduta. Da questo punto si vede una gran parte dell'isola colle sue montagne a punta acuta, e fra l' altre *Piterboth* e le tre Mammelle, colle loro valli piene di boschi; quindi la vastità del mare e l'isola di Borbone, che resta alla distanza di 40 leghe verso l'Occidente. Da quell' altezza vide Paolo il vascello che trasportava Virginia. Gli comparve distante circa dieci leghe dal lido, simile ad un punto nero in mezzo ad un vasto oceano. Rimase una gran parte del giorno intento ad osservarlo, ed era già perduto di vista ed egli credeva ancor di vederlo. Allorchè poi i vapori dell' orizzonte tolsero anco all' immaginazione questa fantastica veduta, si assise in un luogo selvaggio, sempre agitato dai venti, che vi scuotono di continuo le cime delle palme, e dei tatamacchi. Il loro mormorio cupo e mugghiante rassomiglia quasi al suono lontano di un organo, e sembra inspirare una profonda malinconia. Là

trovai Paolo colla testa appoggiata ad una rupe e gli occhi fissi in terra. Io lo seguiva dal levar del sole in poi. Vi volle molto per determinarlo a scendere, e riveder la sua famiglia. Mi riuscì però di ricondurlo alle capanne, e 'l suo primo moto nel veder Madama de la Tour fu quello di lagnarsi amaramente ch'ella lo aveva ingannato. Madama de la Tour ci disse, che essendosi alzato il vento verso le tre ore della mattina, mentre il vascello era sul punto di far vela, il Governadore accompagnato da una parte del suo Stato Maggiore e dal Missionario era venuto con un palanchino a prender Virginia, e che ad onta delle ragioni da lei addotte, delle sue lagrime e di quelle di Margherita, esclamando tutti che ciò si faceva per lo bene di tutte e due le famiglie, avevano condotta via la sua figlia semiviva. « Almeno, *rispose Paolo*, » se avessi potuto darle un addio, sarei » al presente più tranquillo. Le avrei » detto: Virginia, se nel tempo in cui » abbiamo vivuto insieme mi è sfug- » gita qualche parola che ti abbia of- » fesa, dimmi che tu me la perdoni.

» Le avrei inoltre soggiunto : Poichè
» non è destinato che io ti riveda , ad-
» dio , mia cara Virginia ; addio ! Vivi
» pur lungi da me . . . contenta e felice ! »
E siccome vide che sua madre , e Madama de la Tour piangevano : » Cerca-
» te adesso , *disse loro*, altri che me ,
» che asciughi le vostre lagrime! » Quindi s'allontanò dolente , e andò errando qua e là per queste terre. Scorreva egli tutti i luoghi , che erano stati i più cari a Virginia. Diceva alle sue capre e ai capretti che lo seguitavano belando ;
» E che volete voi da me ? Voi non
» vedrete più meco quella , che vi por-
» geva il cibo colle sue mani. Nell' andare al riposo di Virginia , nell'osservar gli uccelli , che svolazzavano in quel contorno esclamò ; » Poveri augelletti : a-
» desso non andrete più ad incontrare
» la vostra amorosa nutrice. » e vedendo Fedele che fiutava in qua ed in là precedendolo e cercando , sospirò e gli disse : » Ah ! non la troverai , mai più . . »
Finalmente andò a sedere su quel medesimo sasso sul quale le aveva parlato il giorno avanti : e volgendo gli occhi al mare , a quel mare ove aveva veduto

sparire il vascello che la conduceva pianse dirottamente.

Frattanto noi lo seguivamo d'appresso sul timore che l'agitazione dello spirito non lo portasse a qualche funesta conseguenza. Sua madre e Madama de la Tour lo scongiuravano colle più affettuose espressioni a non accrescere colla sua disperazione il loro dolore. Finalmente riuscì a quest' ultima di calmarlo usando verso di lui i nomi più proprj a risvegliare le sue speranze. Lo chiamava essa suo figlio, figlio caro, suo genero, quello a cui era destinata sua figlia. Lo persuase a tornare alla capanna e prender qualche poco di cibo. Si pose a tavola con noi presso al posto in cui si metteva la compagna della sua fanciullezza, e come se fosse ancora presente le indirizzava il discorso, e le offriva le vivande che sapeva esserle più gradite; ma tosto che si accorgeva dell' errore si metteva a piangere. Nei giorni seguenti ricercava tutto ciò che aveva servito al suo uso particolare, gli ultimi fiori ch' ell' aveva portato, una tazza di cocco ov' era solita di bere; e come se queste spoglie della sue cara

Virginia fossero le cose più preziose del mondo le baciava e se le poneva nel seno. L'ambra non esala un odore sì grato quanto ciò ch'è stato toccato dall'oggetto amato. Vedendo finalmente che la sua mestizia accresceva quella di sua madre e di Madamà de la Tour, e che i bisogni della famiglia richiedevano un lavoro continuo; si pose coll'ajuto di Domenico a restaurare l'orticello.

In breve questo giovane indifferente come un Creolo a tutto ciò che accade nel mondo, mi pregò d'insegnarli a leggere e scrivere per essere in grado di conservare una corrispondenza con Virginia. Volle in seguito imparare la geografia e l'istoria per formarsi un'idea del paese in cui doveva ella sbarcare, e dei costumi de'popoli, coi quali andava a vivere. Così guidato dall'amore si era egli perfezionato nell'agricoltura, e nell'arte di disporre con eleganza il terreno il più irregolare. Gli uomini sono senza dubbio debitori ai piaceri che promette questa passione inquieta ed ardente della maggior parte delle scienze e delle arti, e dalle sue privazioni è nata certamente la filosofia, che c'inse-

gna a consolarci in qualunque evento. La natura avendo in tal modo costituito l' amore, il vincolo di tutti gli esseri, lo ha reso il primo motore della società e l'eccitatore delle nostre cognizioni e dei nostri piaceri. Paolo non provò molto gusto nello studio della geografia, la quale invece di descrivere la natura dei varj paesi non ce ne presenta che la divisione politica. L'istoria, e sopra tutto quella moderna molto meno lo interessava. Non v' incontrava che delle disgrazie generali, e periodiche, di cui non distingueva le cause; delle guerre senza motivo e senza oggetto, degl' intrighi reconditi; e dei Principi senza umanità. Preferiva egli volentieri a questa lettura quella dei Romanzi, i quali rappresentando più al vivo i sentimenti e gl' interessi degli uomini, gli offrivano talvolta delle situazioni quasi simili alla sua. Perciò nessun libro gli fece tanto piacere quanto il Telemaco, colle sue descrizioni della vita campestre e delle passioni che sono naturali al cuore umano. Ne leggeva a sua madre ed a Madama de la Tour quei passi che più lo interessavano; e allora commosso da sì tenere ri-

membranze gli mancava la voce, e gli scorrevano le lagrime dagli occhi. Gli sembrava di ritrovar Virginia nel sentire la dignità e la saviezza di Antiope, e le sventure e la tenerezza d' Eucari. Da un' altra parte restò sorpreso ed afflitto dalla lettura dei nostri Romanzi moderni pieni di costumi e di massime corrotte; e allorchè seppe che questi romanzi contenevano una pittura fedele delle Società dell' Europa, temette, e non a torto, che Virginia non s' imbevesse di questa corruzione, e non si scordasse di lui.

In fatti erano scorsi quasi due anni senza che Madama de la Tour avesse ricevuto nuove nè di sua zia, nè di sua figlia: aveva saputo soltanto per un mezzo indiretto, ch' ella era arrivata felicemente in Francia. Finalmente ricevette da un vascello che andava all' Indie un plico, ed una lettera di proprio pugno da Virginia. A fronte della circospezione con cui scriveva la sua amabile e indulgente figlia, parve a Madama de la Tour di travedere ch' ell' era molto infelice. Questa lettera dipingeva così bene la sua situazione e'l suo carattere che mi è ri-

masta impressa quasi parola per parola.

« *Carissima ed amatissima madre.* »

« Vi ho già scritte varie lettere di
» mio proprio carattere, e non avendo-
» ne ricevuta alcuna risposta ho luogo
» di temere che non vi siano giunte.
» Ho migliore speranza della presente,
» attese le precauzioni che ho prese per
» darvi le mie nuove, e per ricevere le
» vostre.

« Oh quante lagrime ho sparse dopo
» la vostra separazione! Io che non ave-
» va mai pianto che sulle altrui disgra-
» zie! La mia zia restò molto maravi-
» gliata al mio arrivo, allorchè avendo-
» mi ricercato quali erano stati i miei
» studj, le dissi che non sapeva nè leg-
» gere nè scrivere. Mi domandò allora
» qual cosa dunque aveva imparato dac-
» chè era al mondo, e avendole rispo-
» sto, ad aver cura della casa, ed a far
» la vostra volontà, mi disse che aveva
» ricevuta una educazione da serva. Mi
» pose il giorno dopo in educazione in
» una grande abazìa vicina a Parigi,
» dove ho dei maestri d'ogni sorta. Mi

» viene insegnata fra l'altre cose l'Isto-
» ria, la Geografia, la Grammatica, le
» Matematiche, e la Cavallerizza, ma
» ho così poca inclinazione per tutte
» queste scienze che temo di non pro-
» fittar molto con questi signori. Cono-
» sco che sono una povera creatura con
» poco talento, come non mancano di
» farmelo rilevare. Non per questo si
» rallenta la bontà di mia zia. Ad ogni
» stagione ella mi regala dei nuovi abi-
» ti; mi ha poste al fianco due came-
» riere che son vestite come due dame
» di qualità; mi ha fatto prendere il
» titolo di contessa, ma ho dovuto la-
» sciare il mio nome *de la Tour* che
» mi era caro quanto a voi stessa, do-
» po tuttociò che mi avete raccontato del-
» le pene sofferte da mio padre, per ot-
» tenervi in isposa. Ella ha sostituito al
» vostro nome da maritata quello della
» vostra famiglia, che però nonostante
» mi è caro per essere stato quello che
» avevate da fanciulla. Vedendomi in
» una situazione sì brillante l'ho prega-
» ta d'inviarvi qualche soccorso; ma come
» palesarvi la sua risposta? Voi però mi
» avete raccomandato di dirvi sempre la

» verità. Ella mi ha dunque risposto,
» che il poco a niente vi gioverebbe, e
» che il molto nella vita semplice che
» conducete vi sarebbe d'imbarazzo. Ten-
» tai sul principio di darvi le mie nuo-
» ve per mano altrui in mancanza del-
» la mia. Ma non trovando qui al mio
» arrivo alcuno in cui porre la mia fi-
» ducia, mi sono applicata giorno e not-
» te ad imparare a leggere e scrivere, e
» Dio m'ha fatto la grazia di riuscirvi
» in poco tempo. Ho incaricato della
» trasmissione delle mie prime lettere le
» signore che sono in mia compagnia;
» ma ho qualche dubbio che siano pas-
» sate nelle mani di mia zia. Questa
» volta mi son rivolta ad una educanda
» mia amica, e vi prego d'inviarmi la
,, risposta al di lei indirizzo qui accluso.
,, Mia zia mi ha vietato ogni corrispon-
,, denza al di fuori, che secondo essa,
,, potrebbe mettere ostacolo alle gran-
,, diose vedute ch'ella ha sopra di me.
,, Non vi è che lei che possa vedermi
,, alla grata, ed un vecchio signore suo
,, amico, il quale ha, per quanto mi vien
,, detto, della inclinazione per me. Per
,, dir la verità io non ne ho punto per

„ lui, quand' anche mi fosse possibile
„ di averne per alcuno.

„ Vivo in mezzo allo splendor della
„ fortuna, e non ho un soldo a mia
„ disposizione. Si dice che se avessi del
„ danaro, ciò potrebbe portare a delle
„ conseguenze. I miei stessi vestiti ap-
„ partengono alle mie cameriere che se
„ li contrastano anco prima che io gli
„ abbia lasciati. Nel centro delle ric-
„ chezze sono assai più povera di quel-
„ chè non lo era presso di voi, poichè
„ non ho niente da dare. Quando ho
„ conosciuto che gl' importanti studj a
„ cui mi si faceva applicare non mi pro-
„ curavano la possibilità di fare il mini-
„ mo bene, ho avuto ricorsò all' ago,
„ di cui per buona sorte mi avete inse-
„ gnato a fare uso. Vi spedisco dunque
„ alcune paja di calze fatte con le mie
„ mani per voi, e per la mia cara ma-
„ dre Margherita, un berretto per Do-
„ menico, ed uno dei miei fazzoletti
„ rossi per Maria. Unisco a quanto so-
„ pra dei semi e dei noccioli levati dal-
„ le frutte delle mie colezioni, con delle
„ semenze d' ogni specie d' alberi, che
„ ho raccolte nelle ore di ricreazione nel

,, parco dell' abazia. Vi ho aggiunti in-
,, oltre dei semi di viole mammole, di
,, margheritine, di rannucoli, di papa-
,, veri, di fioralisi, e di scabbiose che
,, ho raccolti nei campi. Si trovano nei
,, prati di questo paese dei fiori assai
,, più belli che nei nostri; ma nessuno
,, li cura. Son certa che voi e la mia
,, madre Margherita sarete assai più con-
,, tente di questo sacchetto di semi,
,, che di quello di danaro che fu la
,, causa della nostra sperazione e delle
,, mie lagrime. Sarà senza dubbio un
,, gran piacere per me, se avrete un
,, giorno la soddisfazione di veder cresce-
,, re dei meli accanto alle nostre bana-
,, ne, dei faggi che intralcino le loro
,, foglie con quelle dei nostri alberi di
,, cocco. Crederete di essere in Norman-
,, dia, paese che voi tanto amate.

« Voi mi avete ordinato di avvisarvi
» delle mie contentezze e le mie pene.
» Non trovo io contentezza alcuna lun-
» gi da voi; quanto alle pene procuro
» di alleggerirle col pensare che sono in
» luogo dove voi mi avete mandata per
» voler di Dio. Ma il maggior dispia-
» cere ch' io provo è che nessuno qui

» mi parla di voi, ed io non posso parlarne ad alcuno. Le mie cameriere, o » più tosto quelle di mia zia, giacchè » son più sue che mie, mi dicono tutte » le volte ch' io vorrei far cadere il di» scorso sopra oggetti che mi son sì ca» ri: Madamigella; ricordatevi che siete » Francese, e che dovete dimenticarvi » del paese dei selvaggi: Oh Dio! Mi » scorderei tosto di me stessa, che oblia» re il luogo ove son nata ed in cui voi » vivrete! Questo è per me un paese di » selva, poichè ci vivo sola senza trova» re alcuno a cui possa esprimere l' a» more che vi porterò fino alla tomba.

» Carissima ed amatissima Madre

« La vostra obediente e tenera figlia

» Virginia de la Tour »

« Raccomando alle vostre bontà Ma» ria e Domenico che si son dati tante » premure nella mia fanciullezza: acca» rezzate per me Fedele che seppe ri» trovarmi quando era smarrita nel bo» sco. »

Paolo fu molto sorpreso che Virginia non parlasse in conto alcuno di lui,

mentre non si era scordata neppur del Cane; ma l'esperienza non gli avea insegnato, che per quanto sia lunga la lettera di una donna, essa non v' inserisce se non al fine il pensiero più caro.

In un Post-scriptum Virginia raccomandava particolarmente a Paolo due specie di semi; quelli delle viole mammole e delle scabbiose. Gli dava alcune istruzioni sul carattere di queste piante e su i luoghi più adattati per seminarle. » La viola mammola, ella scriveva, » produce un piccol fiore d' un violetto » pieno, che cerca di nascondersi sotto » i cespugli; ma il suo grato odore lo » scuopre subito. » Gl' insinuava di seminarla sul margine della fortuna, al piede del suo albero di cocco. » La sca- » biosa, soggiungeva quindi, produce » un fiore di un azzurro pallido, e col » fondo nero spruzzato di bianco. Sem- » bra che sia abbrunata, e per questa » ragione si chiama ancora, fiore di ve- » dova. Si compiace dei luoghi aspri e » percossi dai venti. » Lo pregava di seminarla sulla rupe, ove gli aveva parlato la notte per l' ultima volta; e di dare a quella rupe per a-

mor suo il nome di *rupe dell' addio*.

Ell' aveva rinchiuso questi semi in una piccola borsa il di cui tessuto, sebben molto semplice, sembrò a Paolo di un prezzo infinito, quando vi lesse un P. ed un V. intralciati, e formati di capelli, che dalla loro bellezza riconobbe esser quelli di Virginia.

La lettera di questa virtuosa e sensibil donzella fece versar delle lagrime a tutta la famiglia. Sua madre le rispose a nome di tutti, che restasse o tornasse a suo piacimento, assicurandola che avevano perduto la parte migliore della lor felicità dalla sua partenza in poi, e che ella in particolare ne era inconsolabile.

Paolo le scrisse una lettera molto lunga, in cui le assicurava che avrebbe reso il giardino degno di lei, mescolandovi le piante dell' Europa con quelle dell' Africa, nell'istesso modo ch' ella aveva intrecciati i loro nomi nella borsa trasmessagli. Le inviava dei frutti di cocco colti dagli alberi della fontana, i quali erano perfettamente maturi. Soggiungeva poi, che non trasmetteva alcun' altra semenza dell'isola, affinchè il desiderio di rivederne le produzioni la determinas-

se a ritornarvi sollecitamente. La pregava di appagare quanto prima le brame ardenti della famiglia, e le sue particolarmente, giacchè non gli era oramai possibile di provare lungi da lei il più piccolo piacere.

Paolo seminò colla più grande attenzione i semi europei, e soprattutto quelli delle viole mammole e delle scabbiose, i di cui fiori sembrava che avessero qualche analogìa col carattere e la situazione di Virginia che glieli aveva sì premurosamente raccomandati; ma o che avessero sofferto nel tragitto, o che piuttosto il clima di questa parte dell'Africa non sia favorevole a queste piante, non ne germogliò che un piccol numero che non potè neppur giungere alla sua perfezione.

Frattanto l'invidia che attraversa sempre la felicità degli uomini sopra tutto nelle colonie Francesi, sparse nell'isola delle voci che davano molta inquietudine a Paolo. La gente del bastimento che aveva recata la lettera di Virginia, assicurava ch' ell' era sul punto di maritarsi; nominavasi il Signore della Corte che doveva sposarla, e taluno giungeva

perfino a dire che l'affare era fatto, e che ne era stato testimone. Sul principio Paolo non fece caso di simili nuove recate da un bastimento mercantile che ne sparge ben spesso delle false nei luoghi ove abborda. Ma siccome alcuni abitanti dell'isola spinti da un sentimento di maligna pietà si davano gran premura di compiangerlo su questo avvenimento, cominciò a prestarvi qualche fede. D'altronde in alcuni Romanzi che aveva letti, vedeva che si considerava quasi per uno scherzo un tradimento di simil natura, e sapendo che questi libri contenevano delle pitture molto fedeli dei costumi d'Europa, temette che la figlia di Madama de la Tour non vi fosse stata pervertita ed obliasse le sue antiche promesse. Le cognizioni che aveva acquistato lo rendevano di già infelice. Ciò che finì di accrescere i suoi timori fu che da questo tempo in poi arrivarono qui diversi vascelli d'Europa nel corso d'un anno senza che nessuno portasse più alcuna nuova di Virginia.

Questo sfortunato giovine in preda a tutte le agitazioni del suo cuore veniva spesso a trovarmi per accrescere o cal-

mare le sue inquietudini, a seconda della mia esperienza del mondo.

Io abito, come già vi ho detto, alla distanza di una lega e mezzo di qui, sulle rive di un piccolo fiumicello che scorre alle falde della montagna lunga. Là passo la mia vita solo senza moglie, senza figli, e senza schiavi.

Dopo la sorte rarissima di trovare una compagnia adattata al proprio carattere, lo stato il meno infelice della vita è quello di viversene solo. Chiunque ha avuto luogo di lagnarsi molto degli uomini cerca la solitudine. E' inoltre da osservarsi che tutti i popoli disgraziati o per causa delle loro opinioni, o dei loro costumi, o del loro governo, hanno prodotto delle numerose classi di cittadini interamente dediti alla solitudine ed al celibato. Tali sono stati gli Egiziani nella loro decadenza, ed i Greci del basso impero; e tali sono ai nostri giorni gl' Indiani, i Chinesi, i Greci moderni, gl' Italiani e la maggior parte dei popoli orientali e meridionali dell'Europa. La solitudine riconduce in parte l' uomo alla felicità naturale, allontanando da lui i mali della società. In mezzo alle nostre

società, divise da tanti pregiudizj, l'anima è in preda ad una continua agitazione: essa rivolge senza interruzione fra se stessa mille idee torbide, e contraddittorie, per mezzo delle quali i membri che compongono una società ambiziosa e miserabile, tentano l' un l'altro di soggiogarsi. Ma nella solitudine essa depone queste straniere illusioni che la turbano, riacquista la vera e semplice cognizione di se stessa, della natura, e del suo autore. In tal modo appunto l' acqua fangosa di un torrente che devasta le campagne, venendo a spargersi in qualche cavità situata fuori del suo corso ordinario deposita il limaccio nel fondo della medesima, riprende la sua primitiva limpidezza, e ritornata trasparente, riflette nelle sue onde la verdura della terra ed il luminoso azzurro del cielo. La solitudine riordina egualmente l' armonìa del corpo, che quella dell' anima. Nella classe dei solitarj soltanto si trovano degli uomini che prolungano oltre il corso ordinario la carriera della vita, come appunto sono i Bramani dell' India.

Io la credo insomma sì necessaria per

la felicità anco in mezzo al gran mondo, che mi sembra impossibile di gustarvi alcun piacere durevole in qualunque genere, e di poter regolare la propria condotta su qualche stabil principio, se non formandosi una solitudine interna, dai cui limiti non esca mai la nostra opinione, nè vi entri mai quella degli altri. Non intendo però di dire con questo che l'uomo debba vivere assolutamente solo; egli è unito a tutto il genere umano mediante i suoi bisogni, è dunque debitore agli uomini della sua opera, come lo è pure al restante della natura. Ma siccome Dio ha dato a ciascuno di noi degli organi perfettamente adattati agli elementi in cui viviamo; i piedi pel suolo, i polmoni per l'aria, gli occhi per la luce, senza che ne sia permesso di confonder l'uso di questi sensi, a lui solo ha riservato, come autore della vita, il cuore che n'è l'organo principale.

Passo dunque i miei giorni lungi dagli uomini che ho voluto scrivere e che mi hanno perseguitato. Dopo avere scorso una gran parte dell'Europa, ed alcuni Paesi dell'America e dell'Africa, mi sono stabilito in quest'isola poco abi-

tata, allettato dalla sua dolce temperatura, e dalle sue solitudini. Una capanna che io stesso mi son fabbricato, un piccol campo dissodato colle mie proprie mani, un ruscello che scorre avanti alla mia porta, bastano ai miei bisogni, e ai miei piaceri. Accresce questi miei godimenti qualche buon libro che m' insegna a diventar migliore, e serve a far contribuire alla mia felicità quel mondo stesso che ho abbandonato, presentandomi il quadro delle passioni che ne rendono gli abitatori sì infelici, e col paragone che io fo della loro sorte colla mia, giungo a godere di una felicità negativa. A guisa di un uomo scampato dal naufragio, contemplo dal fondo della mia solitudine le burrasche che devastano il restante dell'universo, e'l mio riposo si accresce in proporzione del fremito della tempesta lontana. Dappoichè gli uomini non attraversano più la mia strada, nè io la loro, non gli odio più: li compiango. Se incontro qualche infelice procuro di soccorrerlo coi miei consigli, come un passeggiere dalle ripe di un torrente porge la mano ad uno sfortunato che è presso ad annegarsi. Ma

non ho trovato che la sola innocenza che presti orecchio alla mia voce. La natura richiama invano il restante degli uomini; ognuno si forma di essa un' immagine che riveste delle proprie passioni. Corre dietro durante tutta la vita ad un vano fantasma che lo smarrisce, e si lagna dipoi verso il cielo dell' errore che ei medesimo si è formato. Fra un gran numero d' infelici che talvolta ho tentato di ricondurre alla nutura, non ne ho trovato neppure un solo che non fosse inebriato delle sue proprie miserie. Mi ascoltavano sul bel principio con attenzione, nella lusinga che i miei consigli insegnerebbero loro il modo di acquistare della gloria, o delle ricchezze; ma vedendo poi ch' io non voleva se non indicare ad essi i mezzi di farne di meno, credevano che io piuttosto fossi infelice, perchè non andava in traccia della loro sognata e dannosa felicità; biasimavano la mia vita solitaria; pretendevano di provare ch' essi soli erano utili agli uomini, e si sforzavano di strascinarmi nel loro vortice. Ma sebbene io faccia parte a tutti delle mie idee, non per questo mi abbandono a quelle degli altri.

Richiamo alla memoria in mezzo alla mia calma presente le agitazioni passate della mia vita, ed a cui ho stoltamente attribuito tanto valore, come le protezioni, le ricchezze, la fama, i piaceri e le opinioni che son sempre fra loro in contrasto in ogni parte della terra. Io assomiglio tanti uomini che ho veduto disputarsi con furore queste chimere, che ora più non esistono, all' onde del mio ruscello che spumando vanno ad infrangersi nei sassi del suo letto e spariscono per non comparire mai più. Quanto a me lascio che il fiume del tempo tranquillamente mi trasporti verso l'oceano dell'avvenire che è privo di sponde; e col contemplare l'armonìa attuale della natura, mi sollevo verso il suo autore, e spero in un altro mondo un più felice destino.

Quantunque dal mio eremo situato in mezzo ad una selva non si scorga quella quantità di oggetti che ci presenta l' elevazione del luogo in cui siamo, vi si trovano niente di meno delle situazioni interessanti, sopra tutto per un uomo, che, come me, preferisce piuttosto di rientrare in se stesso, che di estendersi

al di fuori. Il ruscello che scorre d'avanti la mia porta passa in linea retta a traverso i boschi, di modo che mi si rappresenta come un lungo canale ombreggiato da alberi di varie foglie; vi sono dei tamatacchi, degli ebani, degli olivi, e degli alberi di cannella; i boschetti delle palme inalzano quà e là le loro colonne nude e alte più di cento piedi, portando sulle cime una corona di foglie, e sembrano al di sopra degli altri alberi come una selva piantata sopra un' altra selva. Vi sono inoltre dei virgulti e sarmenti di varie specie, i quali intrecciandosi da un albero all'altro, formano ora degli archi fioriti, ora dei glunhi festoni di verdura. La maggior parte degli alberi esalano degli odori aromatici, e questi profumi s' insinuano tanto nelle vesti, che al solo odore si conosce un uomo che ha traversato il bosco, anco qualche ora dopo che ne è uscito. Nella stagione dei fiori sembra che gli alberi siano ricoperti di neve. Sulla fine dell'estate varie specie di uccelli stranieri, spinti da un istinto incomprensibile, vengono da ignote regioni situate al di là di questo immenso

oceano, a raccogliere i semi dei vegetabili di quest' isola, e contrappongono il brio dei loro colori alla verdura degli alberi. Tali sono fra gli altri alcuni piccoli pappagalli, ed i piccioni azzurri che qui si chiamano piccioni olandesi. Le scimmie, abitatori domiciliati di queste selve, scherzano nei rami più folti, e si distinguono ad loro pelame grigio, e verdastro, e alla loro faccia nera; alcune se ne stanno sospese per la coda, e ondeggiano nell' aria; altre saltano da un ramo all' altro portando nelle braccia i loro piccoli figli. Il fucile, barbaro strumento di morte, non ha mai spaventato questi pacifici figli della natura. Non vi si sentono che voci di allegrezza, e di continuo garrire e il canto incognito di qualche uccello delle terre australi che vien ripetuto dall' eco lontana di quelle selve. Il ruscello che scorre spumoso sopra un letto di pietra per mezzo agli alberi, riflette nelle sue limpide acque quei gruppi mirabili d' ombra e di verdura, come pure gli scherzi dei loro fortunati abitanti, dopo mille passi di corso va a precipitarsi da diversi piani di rupi, e forma alla sua

caduta una colonna liscia come il cristallo, che nel cedere si frange in tanti spumosi spruzzi. Quelle acque tumultuose producono una quantità di strepiti confusi, i quali trasporti dal vento nella selva ora sembrano lontani, ora si avvicinano tutti in un tempo ed assordano come il suono delle campane di una Cattedrale. L' aria rinnovata del continuo dal moto delle acque, mantiene sul margine di questo ruscello, malgrado l' ardor dell' estate, una verdura ed una freschezza che raramente si trova in quest' isola anco sulla sommità delle montagne.

Si trova a qualche distanza una rupe bastantemente lontana dalla cascata per non essere assorditi dallo strepito delle sue acque; ed assai vicina per godere della loro vista, freschezza, e mormorio. Andavamo qualche volta a pranzo nel tempo del maggior caldo all' ombra di questa rupe Madama de la Tour, Margherita, Virginia, Paolo ed io. Siccome Virginia dirigeva sempre le sue azioni, anco le più ovvie, al bene altrui, ella non mangiava mai una frutta senza porre in terra il nocciuolo o i semi. « Ne » nasceranno, ella diceva, degli alberi

» che somministreranno i loro frutti a » qualche viaggiatore, od almeno agli » uccelli. » Un giorno dunque ch'ell'aveva mangiato una Papaya al piede di quella rupe, ella vi piantò i semi. Qualche tempo nacquero diversi alberi da questi semi, fra i quali ve n'era uno femminino, cioè che produce frutto. Quest' albero alla partenza di Virginia non le arrivava ancora al ginocchio; ma siccome cresce prestissimo, di lì a tre anni era giunto all' altezza di venti piedi, e'l suo tronco era circondato nella parte superiore di molti giri di frutti maturi. Paolo essendo arrivato a caso in questo luogo restò sorpreso di allegrezza nel vedere un'albero sì grande prodotto da un piccolo seme che aveva veduto piantare dalle mani della sua cara amica, e nel tempo stesso fu colpito da una profonda tristezza a questo evidente testimone della di lei lunga assenza. Gli oggetti che noi vediamo di continuo non lasciano che ci accorgiamo della rapidità della vita, una insensibil decadenza li fa invecchiar con noi; ma quelli che rivediamo ad un tratto dopo di averli perduti di vista per qualche anno ci avver-

tono della celerità colla quale scorre il torrente dei nostri giorni. Paolo fu sorpreso e turbato alla vista di questo grand' albero, nell' istesso modo che un viaggiatore è maravigliato dopo una lunga assenza dal suo paese di non trovarvi più i suoi contemporanei, e di vedere in quella vece i loro figli che aveva lasciati lattanti, esser loro medesimi diventati padri di famiglia. Talvolta voleva abbatterlo, perchè gli rendeva troppo sensibile la lunghezza del tempo che era scorso dopo la partenza di Virginia; ora, considerandolo come un monumento della di lei beneficenza, ne baciave il tronco, e gl' indirizzava delle parole piene d' amore e di rammarico. Oh albero! la di cui posterità esiste ancora in questi boschi, io ti ho rimirato con più sensibilità e venerazione di tutti gli archi trionfali dei Romani! Possa la natura, che distrugge ogni giorno i monumenti dell' ambizion dei Monarchi multiplicare nelle nostre selve quelli della beneficenza di una giovine ed infelice fanciulla.

Era dunque sicuro di trovare presso questo albero Paolo, allorchè veniva

nelle mie vicinanze. Un giorno infatti ve lo incontrai oppresso dalla malinconia, e tenni con lui un discorso, che ora vi riporterò, se pure non vi annojano le mie lunghe disgressioni, che sono da condonarsi alla mia età, ed alle mie ultime amicizie. Ve la racconterò a guisa di dialogo, affinchè possiate giudicare del buon senso naturale di questo giovine; e vi riuscirà facile di riconoscere la differenza degl' Interlocutori dal senso delle sue interrogazioni e delle mie risposte.

Mi diss' egli.

» Io sono molto afflitto: sono ormai
» scorsi tre anni e mezzo che Virginia
» è partita; e da diciotti mesi in qua
» non ci ha dato le sue nuove. Ella è
» ricca, ed io son povero; ella dunque
» mi ha obbliato. Ho intenzione di an-
» dare in Francia, e di servirvi il Re.
» Spero di farvi la mia fortuna, e la
» zia di Madamigella de la Tour mi
» darà in isposa la sua nipote, quando
» sarò diventato un gran signore. »

IL VECCHIO.

« Oh amico mio! Non mi avete pur
» detto che non avevate nascita? »

PAOLO.

« Me lo ha detto mia madre; quanto » a me non so cosa voglia dir nascita. » Non mi son mai accorto di averne » meno degli altri, nè che gli altri ne » avessero più di me. »

IL VECCHIO.

« La mancanza di nascita vi preclude » de in Francia la strada agl' impieghi » ragguardevoli. Vi dirò di più; voi » non potete essere ammesso in nessun » Corpo distinto. »

PAOLO.

» Ma voi mi avete pur detto varie » volte che uno dei motivi della grandezza » della Francia era, che l'individuo » il più piccolo poteva aspirare a » tutto, e mi avete citato l'esempio di » molti uomini celebri, i quali venuti » essendo dal ceto il più meschino avevano » fatt' onore alla loro patria. Volevate » voi forse lusingare il mio coraggio? »

IL VECCHIO.

« Figlio mio, non cercherò mai di » rintuzzarlo. Vi ho detto la verità per » quel che riguarda il tempo scorso: ma » le circostanze son ben molto cangiate

» adesso. Tutto in Francia è diventato
» venale; tutto ora è divenuto il patri-
» monio d'un piccol numero di fami-
» glie o di alcuni corpi privilegiati. Il
» Re è un Sole che è circondato dai
» grandi, e da questi corpi, come da
» altrettante nubi è quasi impossibile
» che uno dei suoi raggi cada sopra di
» voi. In altri tempi sotto un governo
» meno complicato, si sono veduti que-
» sti fenomani. Allora i talenti ed il
» merito si sono sviluppati dovunque,
» a guisa appunto di suolo che essendo
» stato dissodato per la prima volta pro-
» duce i suoi frutti con tutto il sugo.
» Ma i grandi monarchi che sappiano
» conoscere gli uomini e sceglierli sono
» assai rari. I regi ordinariamente si la-
» sciano guidare dall'influenza dei grandi
» e dei corpi che sono loro d'attorno. »

PAOLO.

« Chi sa? Troverò forse qualcuno di
» questi grandi che mi proteggerà. »

IL VECCHIO.

« Per acquistarsi la protezione dei
» grandi convien servire alla loro ambi-
» zione, o ai loro piaceri. Non è possi-
» bile che vi riesca, perchè siete sen-

» za nascita, e avete della probità. »

PAOLO.

» Ma farò delle azioni sì coraggiose, » sarò sì fedele alla mia parola, sì esat- » to ai miei doveri, sì zelante e sì fido » nell'amicizia, che meriterò forse di » essere adottato da alcuno di essi, co- » me ho veduto che si praticava nelle » Istorie antiche che mi avete fatto leg- » gere. »

IL VECCHIO.

» I Greci ed i Romani avevano, ami- » co caro, anco nel tempo della loro » decadenza molto rispetto per la virtù, » ma noi sebben contiamo un gran nu- » mero di uomini celebri in ogni gene- » re, tratti dalle più infime classi del » volgo, non è a mia notizia che se ne » trovi un solo che sia stato adottato » da una famiglia di rango. La virtù » senza la protezione dei monarchi sa- » rebbe condannata in Francia ad esse- » re eternamente plebea. Come vi ho già » detto, vien questa onorata, quando » essi giungono a vederla: ma in oggi » le distinzioni che erano a lei riserba- » te non si accordano più che a forza » di danaro.

PAOLO.

» Ebbene, in mancanza di un grande
» cercherò la protezione di uno dei cor-
» pi privilegiati. Adotterò interamente il
» suo spirito e le sue opinioni, e me
» ne farò amare. »

IL VECCHIO.

» Farete allora come gli altri; rinun-
» zierete alla vostra coscienza per giun-
» gere alla fortuna? »

PAOLO.

» Oh questo poi no! Non cercherò se
» non che la verità. »

IL VECCHIO.

» Invece di farvi amare potrebbe dar-
» si facilmente il caso che vi faceste o-
» diare. E poi, questi corpi s' interes-
» san pochissimo a scoprir la verità.
» Qualunque opinione è indifferente per
» gli ambiziosi. purchè spetti a loro il
» dominare. »

PAOLO.

» Quanto sono infelice! Son rigettato
» da tutti, e son condannato a passar
» la mia vita in un travaglio ignobile,
» e oscuro lungi dalla mia cara Virgi-
» nia! E qui sospirò profondamente.

« Dio solo sia il vostro protettore, e
» il genere umano il corpo cui dovete
» associarvi. Siate costantemente attac-
» cato all'uno e all'altro. Le famiglie,
» i corpi, i popoli, e i monarchi hanno
» i loro pregiudizj e le loro passioni:
» siamo spesso costretti a servirli nei
» loro vizj. Dio e il genere umano non
» ci domandano che la virtù. »
« Ma perchè cercato voi d'esser di-
» stinto dal restante del genere umano?
» Questo sentimento non è naturale,
» perchè se tutti l'avessero, ognuno sa-
» rebbe in guerra col suo vicino. Con-
» tentatevi di adempire al vostro dovere
» nello stato in cui vi ha posto la Prov-
» videnza: benedite la vostra sorte che
» vi permette di conservare una coscien-
» za libera ed indipendente, e non vi
» costringe, come i grandi, a mendica-
» re la vostra felicità dall'opinione del
» volgo; e come il volgo, ad umiliarvi
» presso i grandi per aver di che vive-
» re. Siete in un paese ed in una condi-
» zione, in cui per sussistere non avete
» bisogno, nè d'ingannare, nè di adu-
» lare, nè di avvilirvi, come fanno la

» maggior parte di quelli che cercano
» fortuna in Europa; il vostro stato non
» v' interdice l'esercizio di alcuna virtù,
» e potete essere impunemente buono,
» sincero, paziente, temperante, casto,
» indulgente, e pio, senza che sia posta
» in ridicolo la vostra saviezza, che non
» è ancora giunta alla sua maturità. Il
» cielo vi ha concesso la libertà, la sa-
» lute, una buona coscienza, e degli a-
» mici: i monarchi dei quali ambite il
» favore non son tanto felici. »

PAOLO.

« Ah! mi manca Virginia! senza di
» essa non ho niente; con lei possede-
» rei tutto. Ella sola mi tien luogo di
» nascita, di gloria, e di fortuna. Ma
» poichè la di lei zia vuol darle per
» marito un uomo d' un gran nome, e
» che coi libri e con lo studio si di-
» venta dotto e celebre, studierò, acqui-
» sterò della scienza, servirò utilmente
» la patria con le mie cognizioni senza
» nuocere, nè dipender da alcuno, di-
» venterò famoso, e la mia gloria non
» la repeterò che da me stesso. »

IL VECCHIO.

« O figlio! Il talento è un dono assai

» più raro della nascita e delle ricchez-
» ze, ed è senza dubbio un bene molto
» maggiore, giacchè nessun può toglier-
» celo, e che dappertutto ci concilia la
» stima pubblica. Ma costa ben caro il
» possederlo! Non si acquistano le co-
» gnizioni e le scienze se non che a
» forza di privazioni d'ogni sorte, e di
» una delicatissima sensibilità che ci ren-
» de infelici interiormente ed esterior-
» mente colla persecuzione di tutti i
» comtemporanei. L' uomo togato non
» invidia in Francia la gloria del mili-
» tare, nè questa quella dell' uomo di
» mare; ma nella carriera dell' erudizio-
» ne tutti vi traverseranno la strada,
» perchè tutti pretendono di aver dello
» spirito. Voi dite che volete servire gli
» uomini? Ma quello che sa far produr-
» re al terreno un manipolo di grano
» di più, rende al genere umano un
» maggior servizio di quello che dà alla
» luce un libro. »

PAOLO.

« Oh! Quella che ha piantato questo
» albero di papaya ha fatto agli abitan-
» ti di questi boschi un dono assai più
» utile e grato, che se avesse loro re-

» galato una intera biblioteca. » E nel tempo stesso prese fra le sue braccia quell'albero, e lo baciò col maggior trasporto.

IL VECCHIO.

« Il vangelo che è il migliore di tutt' i
» libri perchè predica l'amicizia, l'uma-
» nità, l'eguaglianza, e la concordia, è
» servito di pretesto per molti secoli al
» furore degli Europei. Quante tirannie
» pubbliche e private si esercitano tutt'
» ora in suo nome sulla terra! Dopo
» questo esempio, chi è quello che ar-
» dirà lusingarsi di esser utile agli uo-
» mini col pubblicare un libro? Ram-
» mentatevi qual' è stata la sorte della
» maggior parte dei filosofi che hanno
» predicata la saviezza. Omero che l'ha
» adornata co' suoi bei versi domandò
» l'elomosina finchè visse. Socrate che
» ne dette agli Ateniesi delle lezioni sì
» amabili non solo colle parole, ma an-
» cor colli fatti, fu da essi avvelenato
» giuridicamente. Platone suo sublime
» discepolo fu condannato alla schiavitò
» per ordine di quell' istesso Principe
» che lo proteggeva; e prima di tutti
» questi Pitagora, che estendeva l'uma-

» nità fino agli animali, fu bruciato vi-
» vo dai Crotoniati. Che più? Fin la
» maggior parte di questi illustri nomi
» son giunti a noi deformati da qual-
» che tratto satirico; tanto si compiace
» l'umana ingratitudine a denigrar l'al-
» trui riputazione! E se fra tanti la
» gloria di taluno è giunta a noi pura
» e netta, ciò è addivenuto perchè quel-
» li che ce li hanno fatti conoscere vi-
» vevano lungi dalla società dei loro
» contemporanei: simili a quelle statue
» che si scavano intere dai campi della
» Grecia e dell'Italia, e che essendo re-
» state sepolte nel seno della terra, so-
» no scappate dal furore dei barbari.

« Vedete dunque che per acquistarsi
» la gloria burrascosa delle lettere, con-
» viene esser dotati di molta virtù, ed
» esser pronti a sacrificar la propria vi-
» ta. D'altronde credete voi che questa
» gloria possa interessare in Francia i
» facoltosi? Questi non si curano dei
» letterati, ai quali la scienza non ar-
» reca nè dignità, nè ricchezze, nè en-
» tratura alla Corte. In questo secolo
» indifferente a tutto, di nient'altro si
» va in traccia fuorchè dei beni di for-

» tuna, e di piaceri: ma le cognizioni e
» la virtù non conducono a nessuna di-
» stinzione, perchè nello Stato il prez-
» zo del danaro fa tutto. In altri tem-
» pi questi dotti trovavano delle ricom-
» pense sicure nei differenti impieghi
» ecclesiastici, nelle magistrature, e nel
» ministero; in oggi però non servono
» che a compor dei libri. Ma questo
» frutto sebben poco apprezzato nel mon-
» do, è sempre però degno della sua o-
» rigine celeste. Ai libri appunto è riser-
» bato particolarmente il pubblicar lo
» splendore della virtù ignota, il conso-
» lare gl'infelici, illuminare le nazioni,
» e dir la verità agl'istessi monarchi. È
» questa senza dubbio la funzione la
» più augusta, di cui il cielo possa ono-
» rare un mortale, purchè egli non ne
» abusi rivolgendo alla corruttela del
» genere umano quei medesimi lumi
» statigli concessi per istruirlo. Qual è
» l'uomo che non si consoli dell'ingiu-
» stizia o del disprezzo di quelli che
» dispongono della fortuna, nel riflette-
» re, che le di lui opere passeranno da
» un secolo all'altro, e da una all'altra
» nazione, e serviranno di freno all'er-

» rore e ai tiranni; e che sorgerà dall'oscurità profonda in cui ha vissuto una gloria, la quale adombrerà quella della maggior parte dei monarchi, i di cui monumenti periscono nell'oblio, malgrado gli sforzi degli adulatori che gl'inalzano, e che li trombeggiano?

PAOLO.

« Ah! non desiderei questa gloria che per farne parte a Virginia, e renderla amabile all'universo! Ma voi che avete tante cognizioni ditemi se l'otterrò in isposa? Vorrei esser dotto per sapere almeno l'avvenire. »

IL VECCHIO.

« E chi potrebbe vivere, figlio mio, se gli fosse noto l'avvenire? Se il travedere una sola benchè incerta disgrazia ci reca tante inquietudini, la cognizione d'un infortunio sicuro amareggerebbe tutti i giorni che lo precedessero. Pel nostro bene non convien neppure riflettere troppo su quel che abbiamo sotto gli occhi; il cielo che ci ha accordata la riflessione per prevedere i nostri bisogni, ci ha dato i bisogni per por dei limiti alla riflessione. »

PAOLO.

« Voi mi dite che col danaro si ac-
» quistano in Europa gli onori e le di-
» gnità. Andrò dunque ad arricchirmi
» al Bengala per passare in seguito a
» sposar Virginia a Parigi.

IL VECCHIO.

« Come? E abbandonereste sua madre
» e la vostra?

PAOLO.

« Mi deste pur voi stesso il consiglio
» d'andare all'Indie. »

IL VECCHIO.

« Allora Viginia era qua; ma adesso
» voi solo siete l'unico sostegno della
» vostra e della sua genitrice. »

PAOLO.

« Virginia fara loro del bene col mez-
» zo della sua ricca parente. »

IL VECCHIO.

« I ricchi non ne fanno se non a
» quelli che recano loro onore nel mon-
» do. Hanno essi ben sovente dei parenti
» degni di maggior compassione che non
» lo sia Madama de la Tour, i quali per
» mancanza di soccorsi sacrificano la loro
» libertà per aver del pane, e passano
» la loro vita rinchiusi nei Conventi. »

PAOLO.

« Qual paese mai è l'Europa! Con-
» vien farne ritornare sollecitamente Vir-
» ginia. E che bisogno ha ella di una
« parente ricca? Ella che era sì conten-
» ta nella sua capanna, sì bella e così
» bene ornata con un fazzoletto rosso
» con dei fiori intorno alla testa. Torna,
» deh torna Virginia! Abbandona i tuoi
» palazzi e le tue grandezze. Ritorna a
» queste rupi, all'ombra di queste selve
» e dei nostri alberi di cocco. Ahime!
» Tu sei forse adesso infelice! ... E co-
» minciava a piangere! » Oh padre mio,
» non mi celate cos' alcuna; se non po-
» tete dirmi se sposerò Virginia, dite-
» mi almeno s'ella mi ama ancora in
» mezzo a quei gran signori che parla-
» no al Re, e che vanno a vederla. »

IL VECCHIO.

« Sì, amico, sì son sicuro ch'ella vi
» ama per molte ragioni, ma principal-
» mente perch' ell' ha della virtù. » A queste parole mi si gettò al collo trasportato dall' allegrezza.

PAOLO.

« Ma credete voi che le donne d'Eu-
» ropa siano finte come vengono rappre-

» sentate nelle commedie e nei libri che
» mi avete prestati? »

IL VECCHIO.

« Le donne son finte nei paesi dove
» gli uomini son tiranni. La violenza
» produce l'inganno. »

PAOLO.

« E come si può esser tiranni della
» donna? »

IL VECCHIO.

« Maritandole senza il loro assenso.
» Unendo per esempio una giovanetta
» con un vecchio; una donna sensibile
» con un'uomo indifferente.

PAOLO.

« E perchè non maritare insieme quel-
» li che l'un l'altro si convengono; i
» giovani con le giovani, gli amanti con
» le amanti.

IL VECCHIO.

« Il motivo è che la maggior parte
» dei giovani in Francia non posseggo-
» no beni abbastanza per sostenere i
» pesi del matrimonio, e che non ne
» acquistano se non nell'invecchiare. Se
» sono giovani, seducono le mogli dei
» loro vicini; se son vecchi non posso-
» no guadagnarsi l'affetto delle loro spo-
» se. Hanno ingannato gli altri in gio-

» ventù; e sono loro stessi ingannati in
» vecchiaja. E' questa una reazione della
» giustizia universale che governa il
» mondo. Un eccesso è sempre contrab-
» bilanciato da un altro eccesso. In tal
» modo la maggior parte degli Europei
» passano la loro vita in questo doppio
» disordine, a misura che le ricchezze
» si accumulano nelle mani di un mi-
» nor numero d'individui. Lo stato è
» simile ad un giardino, nel quale i
» piccoli alberi non posson dei troppo
» grandi che li aduggino; vi è bensì
» questa differenza, che la bellezza di
» un giardino può esser formato anco
» da un piccol numero di grandi albe-
» ri, e la prosperità di uno stato di-
» pendo sempre dalla moltitudine e dal-
» l'eguaglianza dei sudditi, e mai da
» un piccol numero di facoltosi. „

PAOLO.

“ Ma che bisogno v'è d'esser ricchi
„ per ammogliarsi!

IL VECCHIO.

“ Per passare i suoi giorni nell'ab-
„ bondanza senza far cos'alcuna.

PAOLO.

“ E perchè ricusate il travaglio? Con-
„ vien pure a me di lavorare.

IL VECCHIO.

“ In Europa è un disonore il lavoro
„ delle mani, lo chiamano lavoro mec-
„ canico. Che anzi il lavoro della terra
„ è il più disprezzato di tutti. Un arti-
„ giano è assai più stimato che un agri-
„ coltore.

PAOLO.

“ Come? l'arte che somministra il
„ nutrimento agli uomini è disprezzata
„ in Europa? Io non v' intendo.

IL VECCHIO.

“ Ah! non è possibile che un uomo
„ che ha ricevuto l'educazione della sem-
„ plice natura possa comprendere le de-
„ pravazioni della società. È facile il for-
„ marsi un' idea dell' ordine, ma non
„ quella del disordine. La beltà, la vir-
„ tù, la felicità hanno delle proporzio-
„ ni, la deformità, il vizio, e l'infortu-
„ nio ne son privi.

PAOLO.

“ I ricchi dunque son molto felici!
„ Non trovano ostacolo a niente, e pos-

» sono procurare tutti i piaceri agli og-
» getti che amano.

IL VECCHIO.

« Sono essi per la maggiore parte in-
» sensibili ai piaceri, per la ragione ap-
» punto che non costano loro alcuna
» premura per conseguirli. Non avete
» voi stesso provato che il piacere del
» riposo si compra con la stanchezza,
» quello del bere con la sete? Nell' i-
» stessa maniera quello di amare e di es-
» sere amato non si acquista che per
» mezzo di una quantità di privazioni,
» e di sacrificj. Le ricchezze tolgono a
» chi le possiede tutti questi piaceri,
» prevenendo tutti i loro bisogni. Ag-
» giungete alla noja che è la conseguen-
» za della loro sazietà, l' orgoglio che
» nasce dall' opulenza, e che si offende
» della più piccola privazione, anco quan-
» do non è più lusingato dai maggiori
» godimenti. La fragranza di mille rose
» non piace che per un istante; ma il
» dolore cagionato da una sola delle lo-
» ro spine dura molto tempo dopo la
» puntura. Un male in mezzo ai piace-
» ri, è per li ricchi una spina tra i fio-
» ri. Per li poveri al contrario un pia-

» cere in mezzo alle loro afflizioni, è
» un fiore fra le spine, e lo assaporano
» con tutto il sentimento. L' effetto au-
» menta sempre in proporzion del con-
» trasto. La natura ha tutto equilibrato.
» Dopo un maturo esame, qual situa-
» zione credete voi da preferirsi, quella
» di non aver niente da sperare, e da
» temer tutto, o quella di non aver
» quasi niente da temere, e tutto da
» sperare? Il primo stato è quello dei
» ricchi, ed il secondo quello dei poveri;
» ma ambidue questi estremi si soppor-
» tano con egual difficoltà dagli uomini,
,, la di cui felicità consiste nella medio-
,, crità e nella virtù.

PAOLO.

« Che cosa intendete per la virtù?

IL VECCHIO.

« O figlio mio! Voi che colle vostre
,, fatiche siete il sostegno della nostra
,, famiglia, non avete bisogno che io ve
,, la definisca. La virtù è uno sforzo che
,, si fa sulle nostre passioni per lo be-
,, ne degli altri, coll' intenzione però di
,, piacer soltanto a Dio.

PAOLO.

« Oh! Virginia è virtuosa; ed è ef-

» fetto di virtù se ella ha desiderato d'es-
» ser ricca per poter esser benefica. La
» virtù sola l'ha fatta partir da quest'i-
» sola, e la virtù ce la ricondurrà. »

L'idea del di lei prossimo ritorno infiammando l'immaginazione di questo giovine, venivano a dissiparsi tutte le sue inquietudini. Virginia, secondo lui, non aveva scritto perchè era prossima ad arrivare: ci voleva tanto poco tempo per venir dall'Europa con un buon vento! Rammentava tutti i bastimenti che avevan fatto questo tragitto di quattro mila cinquecento leghe in meno di tre mesi; e il vascello sul quale ella doveva essersi imbarcata sembrava a lui che non dovesse impiegarvene più di due; perchè in oggi i costruttori sono sì esperti ed i marinari sì abili! Parlava dei preparativi che voleva fare per riceverla; della nuova abitazione che pensava di costruire, e dei piaceri e delle sorprese che le procurerebbe ogni giorno allorchè fosse stata sua moglie .... sua moglie! ....

Questa idea lo incantava. « Almeno,
„ padre mio, dicevami egli, non vi af-
„ faticherete più se non per vostro pia-
„ cere. Essendo ricca Virginia, avremo

,, degli schiavi negri abbastanza che la-
,, voreranno anco per voi. Starete sem-
,, pre con noi, senz' avere altra cura che
,, quella di divertirvi e di rallegrarvi. »
E quasi fuori di se per l'allegrezza se ne andava a far parte alla sua famiglia della gioja di cui era inebriato.

In breve tempo alle grandi speranze succedono i più tristi timori. Le violenti passioni sbalzano sempre l'animo nelle opposte estremità. Ben spesso tornava Paolo a vedermi il giorno appresso immerso nella più cupa tristezza. Egli mi diceva: « Virginia non mi scrive. Se
,, fosse partita d' Europa non avrebbe
,, mancato di avvisarmi la sua partenza.
,, Ahimè! Temo che le voci sparse so-
,, pra di lei siano pur troppo vere! Sua
,, zia l' avrà senza dubbio maritata a
,, qualche gran signore. L' amor delle
,, ricchezze l' ha sedotta come tanti al-
,, tri. In quei libri che rappresentano
,, sì bene le donne, la virtù non è che
,, un soggetto da romanzo. Se Virginia
,, fosse stata virtuosa non avrebbe ab-
,, bandonata sua madre e me. Nel tem-
,, po stesso che io passo i miei giorni
,, pensando a lei, ella di me si dimen-

,, tica. Io mi affliggo, ed ella si diverte ...
,, Ah! quest'idea mi pone alla dispera-
,, zione! ogni lavoro mi disgusta; la
,, conversazione mi annoja. Piacesse al
,, cielo che fosse dichiarata la guerra
,, nell'Indie! andrei subito a cercarvi
,, la morte. »

« Ah figlio mio! gli risposi, il corag-
,, gio che ci spinge alla morte non è
,, che di un'istante, ed è spesso eccita-
,, to dai vani applausi degli uomini. Si
,, trova una virtù più rara e più neces-
,, saria, ed è quella che ci dà forza di
,, sopportare ogni giorno senza testimo-
,, nj e senza lodi le afflizioni della vita;
,, questa è la pazienza. Essa ha per ba-
,, se, non l'opinione altrui, o l'impul-
,, so delle nostre passioni, ma la volon-
,, tà di Dio. La pazienza è il coraggio
,, della virtù. »

« Ah! esclamò egli, io non ho più
,, virtù! tutto mi opprime e mi dispera.
,, La virtù umana, replicai, non può
,, esser sempre eguale, costante ed inva-
,, riabile. In mezzo a tante passioni che
,, ci agitano, la nostra ragione si turba
,, e si offusca; ma vi sono degli astri
,, che posson servirle di scorta nel-

,, le tenebre; tali sono le lettere. «

« Le lettere, figlio mio, sono un soccorso del cielo. Son raggi emanati da ,, quella Sapienza che governa l' universo, i quali l' uomo inspirato da un' arte ,, celeste ha appreso a fissar sulla terra. ,, Simili ai raggi del Sole illuminano, ,, consolano, e riscaldano; sono in somma un fuoco divino, e, come il fuoco riducono al nostro uso tutta la natura. Per mezzo delle lettere noi richiamiamo d' intorno a noi le cose, i ,, luoghi, gli uomini, ed i tempi. Sono ,, esse che ci riconducono alle regole ,, della vita umana. Esse calmano le ,, passioni, reprimono i vizj, eccitano le ,, virtù con gli esempj augusti degli uomini probi che esse celebrano, e di ,, cui ci presentano le immagini sempre ,, onorate. Sono esse figlie del cielo che ,, scendono sulla terra per addolcire i ,, mali del genere umano. Gli scrittori ,, celebri da esse inspirati son sempre ,, comparsi nei tempi più difficili e dolorosi, nei tempi della barbarie e della depravazione. Le lettere hanno consolato infiniti uomini assai più infelici ,, di voi: Senofonte esiliato dalla patria,

„ dopo di avervi ricondotto diecimila
„ Greci sottratti mediante la sua abilità
„ e prudenza all'armi dei Persiani. Sci-
„ pione Africano stanco delle calunnie
„ dei Romani. Lucullo nojato dalle loro
„ cabale; Catinat eccitato dall'ingratitu-
„ dine della sua corte. I Greci che era-
„ no sì ingegnosi avevano attribuito a
„ ciascuna delle muse che presiedono
„ alle arti una delle facoltà del nostro
„ intelletto per regolarla; dobbiamo dun-
„ que affidar loro il governo delle nostre
„ passioni, affinchè esse impongan loro
„ un giogo ed un freno. Debbono esse
„ riguardo alle facoltà dell' animo no-
„ stro adempire alle medesime funzioni,
„ a cui erano poeticamente destinate le
„ ore, le quali regolavano il corso dei
„ cavalli del Sole. »

« Leggete dunque, figlio mio, legge-
„ te. I saggi che hanno scritto avanti a
„ noi son altrettanti viaggiatori che ci
„ hanno preceduto nei sentieri dell' in-
„ fortunio; i quali ci tendono la mano,
„ e c'invitano ad unirci in loro compa-
„ gnia, allorquando tutti ci abbandonano.
„ Un buon libro è un grande amico! »

« Ah! esclamava Paolo, non aveva

,, bisogno di saper le ggere quando Vir-
,, ginia era qua. Ella come me non ave-
,, va studiato; ma allorchè mi guardava
,, e mi chiamava suo amico; era impos-
,, sibile che io avessi dell'afflizione.

" Senza dubbio, gli replicava, non
,, vi è un' amico così gradito quanto un
,, amante amato. Le donne hanno inol-
,, tre una certa piacevole ilarità che dis-
,, sipa ogni tristezza degli uomini. Le
,, loro grazie fanno svanire i neri fan-
,, tasmi della riflessione. Hanno esse sul
,, volto la confidenza e le dolci attratti-
,, ve. Qual'è la letizia che non sia resa
,, più vivace da quella che è naturale
,, alle donne? Qual fronte non si rasse-
,, rena ad un lor sorriso? Qual'è lo sde-
,, gno che resista alle loro lagrime?
,, Virginia tornerà quà con maggior fi-
,, losofia di voi. Ella sarà sicuramente
,, molto maravigliata di non trovare il
,, giardino in buon ordine, mentre si è
,, data un pensiero per abbellirlo, mal-
,, grado la lontananza, e le persecuzio-
,, ni della sua parente. ,,

L'idea del prossimo ritorno di Virginia rianimava il coraggio di Paolo, e lo riconduceva alle sue consuete campestri

occupazioni. Fortunato in mezzo alle sue inquietudini di poter proporre per iscopo dei suoi travagli un' operazione che lusingava la sua passione!

Una mattina sul far del giorno (ed era il 24 dicembre 1752) vide Paolo nell' alzarsi una bandiera bianca inalberata sulla montagna della scoperta. Era questo il segnale di un vascello che vedevasi in mare. Paolo corse tosto al porto per informarsi se recasse nuove di Virginia. Vi si trattenne fino al ritorno del piloto del porto, che si era imbarcato per andare a riconoscerlo secondo l' uso. Quest' uomo non tornò che la sera. Riferì al governadore che il vascello segnalato era il San Gerardo della portata di 700 tonnellate, comandato da un capitano per nome St. Aubin; che era quattro leghe al largo, e che non avrebbe gettato l' ancora che il giorno appresso dopo mezzo giorno, se il vento fosse stato favorevole. In quel momento non ne spirava punto. Il piloto consegnò al governadore le lettere che questo vascello recava di Francia. Ve n' era una per Madama de la Tour scritta da Virginia. Paolo subito la prese, la

baciò con trasporto, se la pose in seno, e corse all'abitazione. Tosto che potè da lungi distinguere la famiglia che aspettava il suo ritorno sulla rupe dell' addio, alzò la lettera in aria senza poter parlare, e subitamente tutti si adunarono nella capanna di Madama de la Tour per sentirne la lettura. Virginia scriveva a sua madre ch' ell'aveva sofferto dei cattivi trattamenti per parte della sua zia, che avrebbe voluto maritarla suo malgrado, e che finalmente l'aveva rimandata in un tempo che non le permetteva di giungere all' isola di Francia se non nella stagione degli oragani: ch' ell' aveva tentato invano di placarla, rappresentandole ciò che doveva a sua madre, ed alle abitudini contratte nei primi anni: ch' era stata tacciata di fanciulla insensata con la testa guasta dai Romanzi; che attualmente ella non era sensibile che alla contentezza di rivedere e d'abbracciare la sua cara famiglia, e che avrebbe già soddisfatta quest' ardente brama nel giorno stesso se il capitano le avesse permesso d' imbarcarsi nella scialuppa del piloto, ma che si era egli opposto alla sua partenza a cagion della

iontananza da terra, o del mar grosso che vi era al largo non ostante la calma de' venti.

Appena fu letta questa lettera, tutta la famiglia fuor di se dall' allegrezza esclamò: " Virginia è arrivata. ,, Padroni, servitori, tutti si abbracciarono. Madama de la Tour disse a Paolo. " Figlio mio andate ad avvertire il nostro vicino dall' arrivo di Virginia. ,, Subitamente Domenico accese una torcia fatta di legno resinoso, e Paolo e lui s' incamminarono verso la mia abitazione.

Potevano essere circa le dieci ore della sera. Aveva appunto spento il lume e mi era coricato, quando vidi a traverso li spiragli della mia capanna un lume nel bosco. Poco dopo sentii la voce di Paolo che mi chiamava. Mi alzo e appena era vestito, Paolo mi saltò al collo tutto affaticato e fuor di se, dicendomi:
,, Andiamo, andiamo. Virginia è arriva-
,, ta. Corriamo al porto, il vascello
,, deve gettarvi l'ancora allo spuntar del
,, giorno. ,,

Ci ponghiamo in cammino sul momento. Mentre traversavamo le selve della

montagna lunga, e che eravamo già per la strada che conduce dai Pamplemussi al porto, sentii alcuno che camminava dietro a noi. Era questi un negro che camminava a gran passi. Appena ci ebbe raggiunti, gli domandai donde veniva, e dove andava con tanta fretta. Mi
,, rispose: Vengo dalla parte dell' isola
,, che si chiama la polvere d'oro: sono
,, stato spedito al porto per avvertire il
,, governadore che un vascello francese
,, ha gettata l' ancora sotto l' isola del-
,, l'ambra; e spara il cannone per chie-
,, der soccorso, perchè il mare è assai
,, cattivo. ,, Quest' uomo dopo di aver così detto continuò il suo viaggio senza più trattenersi.

Dissi allora a Paolo: ,, Andiamo ver-
,, so *la polvere d'oro* ad incontrar Vir-
,, ginia; non ne siamo distanti che tre
,, leghe. ,, C' indirizzammo dunque verso il settentrione dell' isola. Era allora un caldo affannoso; la luna era levata, e si vedevano intorno ad essa tre grandi cerchi neri. Il cielo era orribilmente oscuro. Si distinguevano al frequente splendor dei lampi delle lunghe file di nubi opache, nere, e poco alte che si

ammontavano verso il centro dell'isola, e venivano con gran celerità dal mare, sebbene in terra non si sentisse spirare il più piccol vento. Cammin facendo ci parve di sentire lo strepito del tuono; ma avendo ascoltato attentamente, riconobbi che erano colpi di cannone ripetuti dall'eco. Questi colpi di cannone in lontananza, uniti all'aspetto di un cielo burrascoso, mi fecero temere assai. Non vi era dubbio che non fossero segnali di un vascello in gran periglio. Una mezz'ora dopo cessarono i colpi; e questo silenzio mi sembrò assai più spaventoso che lo strepito lugubre che lo aveva preceduto.

Affrettavamo il passo ambidue senza parlare, e senza azzardare di comunicarci le nostre inquietudini. Verso la mezza notte giungemmo tutti sudore al lido del mare al luogo detto *la polvere d'oro*. I flutti vi urtavano con un orribil fracasso, e ricoprivano gli scogli e la spiaggia di una spuma bianchissima, e di scintille di fuoco. Malgrado le tenebre si poterono distinguere allo splendore di questi lumi forforici le piroghe dei pescato-

ri che erano state tirate molto in dentro sulla sabbia.

Vedemmo in qualche distanza all' entrare del bosco un fuoco, intorno al quale si erano radunati diversi abitanti. Ci accostammo ancor noi per riposarci finchè si facesse giorno. Mentr' eravamo assisi presso questo fuoco, uno degli abitanti ci raccontò di aver veduto nella sera del giorno antecedente un vascello in alto mare trasportato dalle correnti verso l' isola; che la notte lo aveva tolto di vista; che due ore dopo il tramontar del sole aveva sentito sparare il cannone per domandar soccorso; ma che il mare era sì burrascoso che non si era potuto mandare alcun battello per ajutarlo; e che poco dopo essendogli sembrato di vedere i suoi fanali accesi, temeva che il vascello venuto sì vicino al lido non fosse passato tra la terra e la piccola isola di ambra, sbagliandola forse dal canton di Mira, presso il quale passano i bastimenti che giungono a Porto-Luigi: se ciò si avverava, il che per altro non poteva assicurare, il vascello correva sicuramente il più gran periglio. Un altro abitante lo interruppe, e ci disse

ch' egli aveva più volte traversato il canale che separa l' isola d' ambra dalla costa ; che il fondo e l' ancoraggio vi era ottimo, e che il vascello vi poteva stare con tutta sicurezza come nel miglior porto. « Ci affiderei, soggiunse, quanto » possiedo, e vi dormirei tranquillamen- » te come in terra. » Un terzo abitante disse, ch' era impossibile che questo vascello entrasse nel canale, dove appena potevano navigare le scialuppe. Assicurò che l' aveva veduto gettar l' ancora al di là dell' isola d' ambra, in maniera che se la mattina si levava un poco di vento poteva a suo piacimento, o tirarsi al largo, o prender porto. Altri furono di varie opinioni. Mentr' essi disputavano fra di loro secondo l' uso degli oziosi Creoli, Paolo ed io stavamo in un profondo silenzio. Dimorammo là fino al primo albòre del giorno, ma il cielo era ancora sì poco luminoso che non si poteva distinguere alcun oggetto sul mare, che era inoltre offuscato da una densa caligine; non ci fu possibile che di scorgere imperfettamente una oscura nube in distanza, la quale ci fu detto esser l' isola d' ambra situata un quarto di le-

ga distante dalla costa. Non si distingueva in questo giorno tenebroso se non la punta del lido ov'eravamo, e qualcuna delle sommità delle montagne dell'interno dell'isola, le quali apparivano di tanto in tanto in mezzo alle nubi che le attorniavano.

Circa le ore sette della mattina sentimmo nel bosco uno strepito di tamburi; questo era cagionato dall'arrivo del governadore, il quale si portava in quel posto a cavallo, seguitato da un distaccamento di soldati armati di fucili, e da un gran numero di abitanti e di Negri. Situò i suoi soldati sul lido, e ordinò loro di far fuoco tutti in un tempo. Appena fu eseguita questa scarica, che vedemmo sul mare come un lampo che fu subito seguitato da un colpo di cannone. Da ciò fu giudicato che il vascello era di là poco distante, e accorremmo tutti dalla parte d'onde avevamo veduto il segnale. Potemmo allora scorgere a traverso la nebbia il corpo e gli alberi di un gran vascello. Eravamo così vicini, che malgrado lo strepito dei flutti, sentimmo il fischio del Nostr'

Uomo (1) che comandava la manovra, e le voci dei marinari che gridarono per tre volte. « Viva il Re » poichè questa è l'esclamazione dei Francesi sì negli estremi perigli che nelle grandi allegrezze, come se chiamassero in soccorso il loro Sovrano nei perigli, o se volessero dimostrare allora che son pronti a perir per lui.

Dacchè il San Gerardo conobbe che eravamo a portata di soccorrerlo non cessò di sparare il cannone ogni tre minuti. Il sig. de la Bourdonage fece accendere dei gran fuochi di distanza in distanza, e mandò a cercare da tutti gli abitanti di quelle vicinanze, dei viveri, delle tavole, delle corde, e delle botti vote. Se ne videro subito giungere una quantità accompagnati dai loro schiavi neri carichi di provvisioni e di attrezzi navali, i quali venivano dalle abitazioni *della polvere d'oro*, dal cantone

---

(1) *Nostr'-Uomo in termine di marina significa quello che presiede e dirige le operazioni dei marinari.*

di Flaque, e dal fiume del bastione. Uno dei principali di quegli abitanti si avvicinò al governatore e gli disse; " Si
,, gnore si sono sentiti tutta la notte
,, degli strepiti confusi nella montagna.
,, Nei boschi le foglie degli alberi sono
,, agitate sebben non ispiri il minimo
,, vento. Gli uccelli marini si rifugiano
,, a terra: Tutti questi sono segni sicu-
,, ri di un prossimo oragano. " Ebbe-
,, ne, amici, rispose il governatore, ci
,, siamo preparati, e senza dubbio così
,, avrà fatto anco il vascello. "

Infatti tutto presagiva un prossimo oragano. Le nubi che stavano perpendicolari sopra di noi erano orribilmente nere nel centro, e di un giallo cupo al la circonferenza. L'aria rimbombava per le grida di tutti gli uccelli marini, i quali, malgrado l' oscurità dell' atmosfera venivano da tutti i punti dell' orizzonte a cercar rifugio nell' isola.

Verso le ore nove della mattina si sentì dalla parte del mare uno spaventevol fracasso, simile a quello che farebbero dei torrenti di acqua, i quali mescolati con dei tuoni si precipitano dalla sommità delle montagne. Tutti gri-

darono: « Ecco l'oragano! » e nel tempo stesso un terribil turbine di vento dileguò la caligine che ricopriva l'isola d'ambra e 'l suo canale. Il San-Gerando si vide scoperto col ponte di uomini, con le antenne e gli alberi di (1) coffa calati sulla tolda (2), con la bandiera (3) issata in derno, e quattro corde sul davanti, ed un ritegno dentro. Era ancorato fra l'isola d'ambra e la terra al di qua del cerchio di scogli che contorna l'isola di Francia, ed il vascello aveva valicato in un luogo per dove mai verun bastimento era passato avanti a lui. Presentava esso i flutti che venivano ad investirne dal largo del mare la prua, e questa ad ogni ondata che s'in-

---

(1) *Coffa o Gabbia è un piccolo palco o ripiano intorno alla cima degli alberi maestri d'un bastimento.*

(2) *La tolda è il ponte più alto del vascello.*

(3) *Issare in derno significa alzare la bandiera sulla sommità dell'asta, e tenerla piegata.*

troduceva nel canale si sollevava in modo che si vedeva in aria la carena (1); ma in questo movimento venendo ad affondarsi la poppa spariva questa fino alla corona, come se fosse stata sommersa. In tal situazione, in cui il vento ed il mare lo spingevano a terra era egualmente impossibile l'andarsene d'onde era venuto, o sivvero tagliando le gomene di arrenare sul lido dal quale era separato da alti fondi sparsi di scogli acuti. Ogni ondata che veniva a frangersi alla costa s'internava fino al fondo dei diversi seni, e scagliava della ghiaja a più di cinquanta piedi nell'interno delle terre; quindi nel ritirarsi lasciava a secco una gran parte del letto della spiaggia rotolandone i sassi con un rauco ed orribil fracasso. Il mare agitato dal vento ingrossava ogni momento, e tutto il canale compreso fra questa e l'isola d'ambra non era che un bianco strato di schiume solcato da neri flutti e profondi. Queste schiume s'ammassavano nel

---

(1) *Carena è il fondo della nave.*

fondo dei seni all'altezza di più di sei piedi, ed il vento che ne investiva la superficie le trasportava per di sopra alla riva alla distanza di una mezza lega. Questi innumerabili fiocchi di bianca spuma che erano spinti orizzontalmente fino alle falde delle montagne sembravano come una neve che scaturisce dal mare. L'orizzonte presentava tutti i contrassegni d'una lunga tempesta; il mare pareva che fosse confuso col cielo. Se ne staccavano continuamente delle nubi di orribil forma, che traversavano lo zenith colla celerità degli uccelli, mentre altri sembravano immobili come rupi. Non si scorgeva in alcuna parte l'azzurro del firmamento: uno splendore olivastro e pallido era il solo che illuminasse tutti gli oggetti della terra, e del mare e del cielo.

Nell'ondeggiamento del vascello accadde quel che si temeva. Le gomene anteriori si ruppero, e non essendo più ritenuto che da una sola fu spinto sulli scogli ad una mezza gomena di distanza dalla riva. Non si sentì allora che un sol grido di dolore fra noi. Paolo era sul punto di gettarsi in mare quando l'af-

ferrai per un braccio; e trattenendolo gli dissi. " Figlio mio volete voi perire!
,, Voglio andare al di lei soccorso, escla-
,, mò egli, o morire. ,, Siccome la disperazione gli toglieva l'uso della ragione per prevenire la sua perdita, Domenico ed io gli attaccammo alla cintura una lunga corda, di cui tenemmo in mano una dell'estremità. Paolo allora in parte nuotando, e in parte camminando sulle pietre si accostò verso il San-Gerardo. Talvolta sperava di poterlo afferrare, giacchè il mare nella irregolarità dei suoi moti la lasciava quasi a secco in modo che se ne sarebbe potuto fare il giro a piede: ma in un subito ritornando i flutti con una nuova furia lo ricoprivano di enormi ondate che sollevavano la parte anteriore della carena, e rispingevano indietro sul lido lo sfortunato Paolo con le gambe insanguinate, il corpo livido, e quasi annegato. Appena aveva egli ripreso l'uso dei sensi, si alzava e tornava con un nuovo ardore verso il vascello che l'onde frattanto squarciavano con orribili urti. Tutto l'equipaggio disperando allora di poterlo salvare si precipitava in folla nel mare

sopra delle antenne, delle tavole, delle gabbie da polli e delle botti. Si vede in questa circostanza un oggetto degno di eterna pietà: una giovine donzella comparve sulle gallerìa della poppa del vascello stendendo le braccia verso colui che faceva tanti sforzi per giungere a lei. Era questa Virginia, che aveva ravvisato il suo amante alla intrepidità con cui affrontava i perigli per salvarla. La vista di quest'amabil fanciulla esposta ad un sì terribil pericolo ci riempì di dolore e di disperazione.

Quanto a Virginia, conservando un' attitudine nobile e sicura ci faceva dei cenni con la mano, come per darci un eterno addio. Tutti i marinari si erano gettati in mare. Non ne restava che un solo sul ponte ch' era nudo e nerboruto come un Ercole. Si accostò con rispetto a Virginia: lo vedemmo gettarsele in ginocchioni, e sforzarsi perfino di toglierle le vesti; ma rispingendolo essa con dignità rivolse gli occhi da lui. Si sentirono allora replicar le grida degli spettatori. » Salvatela salvatela, non l'abbandonate. » Ma in questo momento una montagna d' acqua d' una spaven-

tosa mole s'introdusse fra l'isola d'ambra e la costa, e s'avanzò mugghiando verso il vascello che minacciava d'inghiottire co' suoi flutti spumosi. A questa terribil prospettiva il marinaro si lanciò solo nel mare; e Virginia vedendo la morte inevitabile, pose una mano sulle vesti e l'altra sul cuore, e con occhi sereni rivolti in alto, sembrò un angiolo che prenda il volo verso il cielo.

Oh giorno orribile! Oh Dio! Tutto fu inghiottito dai flutti. L'ondata respinse molto addentro nella terra una parte degli spettatori, che un sentimento d'umanità aveva fatti avvicinare verso Virginia, e gettò sul lido il marinaro che aveva tentato di salvar Virginia. Quest'uomo scampato da una morte quasi sicura, s'inginocchiò sull'arena dicendo; « Oh mio Dio! Voi mi avete » salvata la vita, ma io l'avrei di buon » cuore sacrificata per quell'onesta ed » amabile donzella che non ha mai vo» luto spogliarsi come me! Domenico ed io ritirammo dall'onde l'infelice Paolo svenuto, e che perdeva una quantità di sangue dalla bocca e dalle orecchie. Il Governadore lo fece mettere nelle ma-

ni dei chirurghi; e noi andammo frattanto a ricercare lungo la riva se il mare vi gettasse il corpo di Virginia; ma il vento essendosi in un subito cambiato, come accade negli oragani, avemmo il dolore di temere che non si potrebbero rendere a questa sfortunata fanciulla gli ultimi officj della sepoltura. Ci allontanammo dunque da questo luogo oppressi dalla costernazione, avendo tutti l' animo turbato per una sola perdita; in un naufragio, in cui tanti erano periti; dubitando quasi se esistessse una provvidenza, tanto ci aveva colpiti la fine tragica di una sì virtuosa fanciulla; poichè si danno delle disgrazie così terribili e sì poco meritate, da turbar l' intelletto e la ragione dell' uomo il più saggio e 'l più religioso.

In questo tempo era stato posto in una casa di là poco distante Paolo che cominciava a riprender l' uso dei sensi, fino a tanto che fosse in grado d' esser trasportato alla sua abitazione. Io me ne tornai con Domenico all' oggetto di preparare la madre di Virginia e la sua amica a questo doloroso avvenimento.

Quando fummo all'entrar della valle del fiume dei latanieri, alcuni Negri ci dissero che il mare gettava molti avanzi del vascello nella baja che vi restava in faccia. Scendemmo là, ed uno dei primi oggetti che mi si presentò agli occhi sul lido fu il corpo di Virginia. Era ella mezza coperta di arena, nell' istesso atteggiamento in cui l' avevamo veduta perire. Le sue fattezze non erano sensibilmente alterate. Aveva gli occhi chiusi, ma la sua fronte era serena; solo i pallidi e lividi colori della morte si confondevano sulle sue guance con le rose del pudore. Una delle sue mani teneva le vesti, e l'altra poggiata al cuore era strettamente serrata e irrigidita. Ne tolsi con difficoltà una piccola scatoletta; ma qual fu la mia sorpresa quando vidi che conteneva questa il ritratto datole da Paolo, che ella gli aveva promesso di mai abbandonare finchè vivesse. A quest' ultimo contrassegno dell' amore e della costanza di questa infelice fanciulla, piansi amaramente. Domenico si percuoteva il petto, e faceva rimbombar l'aria di dolorose grida. Portammo il corpo di Virginia in una capanna di pescatori,

dove lo lasciammo in guardia di alcune povere donne del Malabar, che s' incaricarono di lavarlo.

Mentr' esse si occupavano in questo tristo officio, noi salimmo tremanti all' abitazione. Vi trovammo Madama de la Tour e Margherita che stavano pregando, in aspettativa delle nuove del vascello. Appena Madama de la Tour mi ebbe veduto, esclamò. « Dov' è Virginia, » la mia cara Virginia? Dov' è la mia » figlia? Il mio silenzio e le mie lagrime facendole sospettare la sua disgrazia, fù colpita in un tratto come da un soffogamento, e da dolorose angosce; la sua voce non si faceva più sentire che per via di sospiri e di singhiozzi. Margherita gridò allora: « Dov' è mio fi» glio! Io non lo veggo, » e si svenne. Accorremmo tosto ad apprestarle gli opportuni soccorsi, ed essendo tornata in se, l'assicurai che Paolo era vivo, e che il Governadore si era incaricato di prenderne cura. Appena si fu riavuta, non pensò che ad occuparsi in pro della sua amica, la quale era di tanto in tanto sorpresa da lunghi svenimenti. Madama de la Tour passò tutta la notte in que-

sto stato doloroso di replicate mancanze, e dal lungo periodo della loro durata giudicai che nessun dolore è eguale al dolor di madre. Allorchè ella tornava in cognizione rivolgeva gli occhi fissi e torbidi verso il cielo. Invano la sua amica ed io le stringevamo la mano, invano la chiamavamo coi più teneri nomi; sembrava essa insensibile a questi contrassegni della nostra antica amicizia, e non uscivano dall' oppresso suo petto che sordi e profondi gemiti.

La mattina appresso fu portato Paolo coricato sopra un palanchino. Egli aveva ripreso l'uso dei sensi, ma non poteva profferir parola. Il suo primo incontro con sua madre e Madama de la Tour, che io aveva reputato periglioso, produsse un effetto migliore di tutte le premure prese fino allora, comparve sul volto di queste due fortunate madri un raggio di consolazione. Si posero l' una e l' altra presso di lui, lo presero fra le braccia, lo baciarono, e cominciarono allora a scorrere le loro lagrime, che l' eccesso del dolore aveva fino a quel momento trattenute. Paolo mescolò a quelle anco le sue. La natura essendosi

alquanto sollevata con un tale sfogo, un lungo assopimento successe ai moti convulsi del loro dolore, e produsse in questi tre infelici un riposo letargico, simile per vero dire a quello della morte.

Mr. de la Bourdonage mi fece segretamente avvertire, che il corpo di Virginia era stato portato alla città per suo ordine, e che di là sarebbe stato trasferito alla chiesa dei Pamplemussi. Scesi allora a Porto-Luigi, dove trovai radunati degli abitanti di tutte le parti per assistere alle di lei esequie, come se l'isola avesse perduto in Virginia ciò che aveva di più caro. Nel porto i bastimenti avevano le antenne a traverso, la bandiera issata in derno, e sparavano a lunghi intervalli il cannone. I granatieri aprivano la marcia del funebre convoglio, portando i fucili abbassati. I tamburi coperti di lunghi veli neri facevano sentire dei suoni lugubri, e si vedeva la tristezza sul volto di quegl' istessi guerrieri, che avevano tante volte affrontata intrepidamente la morte nelle battaglie. Otto giovani donzelle delle più ragguardevoli dell'isola, vestite di bianco e con dei rami di palma in mano porta-

vano il corpo della loro virtuosa compagna, coperto di fiori. Ne veniva in seguito un coro di fanciulli che cantavano degl'inni, e dopo di essi seguivano tutti gli abitanti i più distinti dell'isola, lo stato maggiore, e finalmente il Governadore seguitato da tutta la folla del popolo.

Questo è quel che il Governadore dell' isola aveva ordinato per render i dovuti onori alla virtù di Virginia. Allorchè però il suo corpo fu giunto al piede di questa montagna, ed a vista di quelle stesse capanne di cui aveva ella formato per tanto tempo la felicità, e che adesso la sua morte riempiva di disperazione, tutta la pompa funebre andò in disordine; cessarono gl' inni e i canti, e non si ascoltaron più nella pianura che dei pianti e dei sospiri. Si videro allora accorrer da tutte le parti le fanciulle delle vicine abitazioni per toccar coi fazzoletti, colle corone, e coi fiori il feretro di Virginia, invocandola come una santa. Le madri domandavano a Dio di avere una figlia simile a lei, i giovani un'amante di egual costanza, i poveri un'amica sì pietosa, e gli schiavi una padrona così buona.

Quando fu giunta al luogo della sepoltura, alcune Negre dell'isola di Madagascar, e dei Cafri del Mozambico posero intorno a lei dei panieri di frutte, ed appesero dei pezzi di stoffe agli alberi vicini, secondo l'uso del loro paese. Le donne del Bengala e della costa del Malabar portarono delle gabbie di uccelli, ai quali dettero la libertà sul di lei corpo; tanto interessa tutte le nazioni la perdita di un oggetto amabile, e tanto è grande il potere della virtù fortunata, poich' ella riunisce tutte le religioni intorno alla sua tomba!

Convenne porre delle guardie presso alla fossa, ed allontanarne alcune figlie di poveri abitanti che volevano a viva forza gettarvisi, dicendo che non restava più loro da sperare veruna consolazione nel mondo fuorchè la morte per unirsi alla loro unica benefattrice.

Fu essa sepolta presso la chiesa dei Pamplemussi dalla parte occidentale in un piccol boschetto di bambou, dove allorquando ell' andava alla messa con sua madre e Margherita, era solita di riposarsi sedendo al fianco di quello che allora ella chiamava suo fratello.

Al ritorno di questa funebre pompa il sig. de la Bourdonage venne quassù seguitato da una parte del suo numeroso corteggio. Offrì a Madama de la Tour ed alla di lei amica tutti i soccorsi ch' erano in suo potere. Si espress' egli in poche parole, ma con indignazione contro la di lei snaturata zia; ed accostandosi a Paolo gli disse tutto ciò che credette proprio a consolarlo: » Bramerei, » disse, la vostra felicità e quella della » vostra famiglia, Dio me n' è testimo» ne. Amico, andate in Francia; vi fa» rò avere un impiego al servizio del re. » Nella vostra assenza prenderò io cura » di vostra madre come della mia. » E nel tempo stesso gli presentò la mano; ma Paolo si ritirò, e rivolse altrove la testa per non vederlo.

Io restai nell' abitazione delle mie disgraziate amiche per esser a portata di porgere ad esse ed a Paolo tutti i soccorsi di cui era io capace. In capo a tre settimane Paolo fu in grado di camminare; ma il suo dolore sembrava aumentarsi in proporzione che il corpo riacquistava le forze. Era egli insensibile a tutto; i suoi sguardi erano smorti, e

non rispondeva cos' alcuna a tutte le domande che si potevano fargli. Madama de la Tour che era moribonda gli diceva spesso: » Figlio mio, finchè vi vedrò, » crederò di vedere la mia cara Virginia.» A questo nome di Virginia si scuoteva ed allontanavasi malgrado gl' inviti di sua madre, che lo richiamava presso la di lei amica. Egli si ritirava solo nel giardino, e si assideva a piè dell' albero di cocco di Virginia con gli occhi fissi alla di lei fontana. Il chirurgo del Governadore che si era presa la più gran premura di lui, e delle due donne, ci disse che per toglierlo a quella tetra malinconia, bisognava lasciarlo fare tuttociò che più gli piacesse senza contrariarlo in niente, non vi essendo che quest' unico mezzo di vincere il silenzio a cui si ostinava.

Presi la risoluzione di seguire il suo consiglio. Dacchè Paolo sentì alquanto rinvigorite le sue forze, il primo uso che ne fece fu quello di allontanarsi dall' abitazione. Per non perderlo di vista mi posi sulle sue tracce, e dissi a Domenico di prender dei viveri e di accompagnarci. A misura che questo giovine scendeva questa montagna sembrava che

le sue forze e la sua ilarità rinascessero. S' inviò dapprima verso la strada dei Pamplemussi, e quando fu prossimo alla chiesa nel boschetto dei bambou andò direttamente al posto ove vide la terra di recente smossa; lì s'inginocchiò ed alzando gli occhi al cielo fece una lunga preghiera. Questo suo modo di procedere mi parve di buon augurio per isperare il ritorno della sua ragione, poichè questo contrassegno di fiducia nell' Ente supremo, faceva conoscere che il suo spirito cominciava a riprendere le sue funzioni naturali. Domenico ed io ci posammo com' esso in ginocchioni e pregammo con lui. In seguito si alzò e s' incamminò verso il nord dell' isola senza far molta attenzione a noi. Siccome io sapeva ch' egli ignorava non solo dov' era stato depositato il corpo di Virginia, ma altresì se era stato ritirato dal mare, gli domandai perchè si era posto a pregare in quel luogo? mi rispos' egli: » Ci siamo stati sì spesso! »

Continuò il suo cammino fino all' entrar del bosco, dove ci sorprese la notte. Là l' obbligai sul mio esempio a prender un poco di cibo, quindi ci co-

ricammo a dormir sull' erba al piede di un albero. Il giorno di poi credetti che si determinasse a ritornare indietro. In fatti rimirò qualche tempo nel piano la chiesa dei Pamplemussi e' suoi lunghi viali di bambou, e fece qualche movimento come se volesse tornarvi; ma s' inoltrò ad un tratto risolutamente nel bosco dirigendosi sempre verso tramontana. Indovinai la sua intenzione, e mi sforzai invano di distrarneloi, Giungemmo sul mezzo del giorno alla polvere d' oro. Egli scese precipitosamente sul lido in faccia appunto al luogo ove era perito il San-Gerardo. All' aspetto dell' isola d' ambra e del suo canale tranquillo allora e piano come uno specchio, esclamò. » O Virginia, mia cara Virginia! » e cadde tosto in deliquio. Domenico ed io lo trasportammo nell' interno del bosco, dove non ci riuscì di farlo tornare in se, se non con gran fatica. Appena ebbe ripreso l' uso dei sensi voleva ritornare sul lido; ma avendolo pregato di non tornare a rinnovare il suo, ed il nostro dolore con sì crudel memoria, prese un' altra direzione. In somma nel corso di otto giorni andò in tutti quei

luoghi, nei quali si era trovato insieme con la compagna della sua infanzia. Scorse il sentiero per cui ell'era andata a domandar la grazia per la schiava del fiume nero; passò quindi al ruscello delle tre mammelle; sulle sponde del quale ella si assise non potendo più camminare, ed in seguito a quella parte del bosco in cui si erano smarriti. Tutti i luoghi che potevano richiamargli alla memoria le inquietudini, gli scherzi, i conviti, e le beneficenze della sua cara Virginia, il fiume della montagna lunga, la mia piccola casa, la cascata prossima alla medesima, l'albero di papaya ch'ell'avea piantato, i praticelli su cui si dilettava di correre, i luoghi meno folti del bosco nei quali si fermava a cantare, fecero a vicenda scorrer le sue lagrime, e lo stesso eco che aveva tante volte ripetute le loro voci di comune letizia, non rendeva che questi suoni dolorosi: « Virginia! mia cara Virginia! »

Con questa vita selvaggia ed errante, s'incavarono i suoi occhi, la sua carnagione ingiallì, e si alterò sempre più la memoria dei passati piaceri e che le passioni aumentano nella solitudine, pre-

si la risoluzione di allontanare il mio disgraziato amico da tutti quei luoghi che richiamavano la rimembranza della sua perdita, e di condurlo in qualche parte dell'isola dove trovar potesse della dissipazione. A tal'effetto lo trasportai sull' eminenze più abitate del cantone detto di Williams, dov' egli non era mai stato. L' agricoltura ed il commercio spargevano allora in quest' isola del moto e della varietà. Eranvi dei falegnami che squadravano il legno, ed altri che lo segavano per farne tavole; andavano, e venivano continuamente dei carri per le strade; dei numerosi branchi di bovi e di cavalli pascevano in vasti prati e la campagna era sparsa di abitazioni. L' elevazion del terreno permetteva in molti luoghi la cultura di varie specie di vegetabili d'Europa. Si vedevano quà e là nella pianura delle messi di grano, fra il meno folto dei boschi una quantità di piante di fragole, e lungo le strade delle siepi di rose. La frescezza dell' aria dando della tensione ai nervi, era molto favorevole alla salute dei bianchi. Da queste eminenze situate nel centro dell'isola, e circondate da alti boschi non

si vedeva nè il mare, nè Porto-Luigi, nè la chiesa dei Pamplemussi, nè alcun altro oggetto che potesse rammentare à Paolo la sorte di Virginia. Le stesse montagne situate dalla parte di Porto-Luigi, vedute dalle pianure di Williams, non offrono allo sguardo che un lungo promontorio in linea retta e perpendicolare, d' onde s' inalzano diverse alte piramidi di rupi, intorno a cui si adunano le nubi.

In queste pianure adunque condussi Paolo. Lo teneva in continuo moto camminando con lui al sole ed alla pioggia, di giorno e di notte, facendolo sovente smarrire a bella posta nei boschi, nei terreni dissodati, e nei campi per distrarre il suo spirito colle fatiche del corpo, ed ingannare le sue riflessioni coll' ignoranza del luogo ove ci trovavamo e della strada che avevamo smarrita. Ma l' anima d' un amante trova dovunque le tracce dell' oggetto amato. La notte e il giorno, la calma delle solitudini e lo strepito delle abitazioni, il tempo stesso che distrugge tante memorie, niente fu capace di distoglierlo dal suo dolore; simile all' ago calamitato che, per quanto

venga agitato, tosto che resta in libertà torna a rivolgersi verso il polo che l'attrae. Allorchè io domandava a Paolo smarrito in mezzo alle pianure di Williams: « Dove andremo ora? » Si rivolgeva egli verso il settentrione, e mi rispondeva: « Ecco là le nostre monta» gne, ritorniamoci. »

Conobbi bene che tutti i mezzi che io tentava per distrarlo erano inutili, e che non mi restava altra risorsa che quella di combatter direttamente la sua passione con impiegarvi tutte le forze della mia debol ragione. Gli replicai dunque: » Sì ecco là le montagne ove abitava la » vostra cara Virginia, ed ecco qui il » ritratto che voi le avevate dato, che » morendo ella teneva sul suo cuore, » i di cui estremi palpiti sono stati per » voi. » Presentai allora a Paolo il piccolo ritratto ch' egli avea dato a Virginia sul margine della fontana degli alberi di cocco. A tal vista apparve nei suoi sguardi una funesta ilarità. Me lo tolse avidamente dalle mani, e se lo accostò alla labbra. Allora un respiro affannoso gli oppresse il petto, e sugli occhi mezzo

sanguigni si fermarono le lagrime senza potere scorrere.

Io gli dissi : » Figlio mio, ascoltate » me che son vostro amico, che lo so- » no stato di Virginia, e che in mezzo » alle vostre speranze ho cercato spesso » di corroborare la vostra ragione contro gli imprevisti eventi della vita. E » che mai piangete voi con tanta ama- » rezza? forse la vostra disgrazia? o » quella di Virginia?

» La vostra disgrazia? Sì, lo confesso, » ella è grande. Voi avete perduto la » fanciulla la più amabile, che sarebbe » stata la più degna sposa. Ella aveva » sacrificato il proprio interesse al vo- » stro; e vi aveva preferito ai beni di » fortuna, considerandovi come l'unica » ricompensa degna della sua virtù. Ma » sapete voi, se l'oggetto da cui dove- » vate ripromettervi una sì pura felici- » tà, non fosse stato per voi una sor- » gente d'innumerabili affanni? ell'era » senza beni e diseredata. Voi non ave- » vate altra da divider seco che le vo- » stre sole fatiche. Resa più delicata » dall'educazione ricevuta in Europa, e » più coraggiosa dall'istessa sua disgra-

» zia, l'avreste veduta deperire ogni
» giorno per isforzarsi di divider con voi
» il vostro travaglio. Se ella vi avesse
» dati dei figli, le sue e le vostre pene
» sarebbero aumentate dalla difficoltà di
» sostenere sola con voi, e le vecchie
» madri e la nascente famiglia. »

» Voi mi direte: Il Governadore ci
» avrebbe soccorsi. Ma siete voi sicuro
» che in una colonia che così spesso
» cambia amministratori, voi troverete
» sempre degli uomini sensibili come il
» sig. de la Bourdonage! Non è egli
» possibile che vengano quà dei supe-
» riori senza costumi, e senza morale?
» E che per ottener qualche mirabil
» soccorso, non fosse stata obbligata la
» vostra sposa di far loro la corte? O el-
» la sarebbe stata debole, e voi sareste
» stato afflitto e da compiangere; o si
» sarebbe conservata saggia, e sareste
» restato sempre povero; ed in tal caso
» vi sareste potuto reputar fortunato, se
» per causa della di lei bellezza e virtù,
» non foste stato perseguitato da quegl'
» istessi dai quali speravate soccorso e
» protezione!

» Mi sarebbe restata, direte voi, quel-

» la felicità che non dipende dalla for-
» tuna, di protegger, cioè, l'oggetto
» amato che si affeziona maggiormente
» a noi in proporzione della sua stessa
» debolezza; di consolarla con le mie
» proprie inquietudini, di rallegrarla con
» la mia tristezza, e di accrescere il no-
» stro amore coi nostri scambievoli af-
» fanni. Non vi è dubbio che l'amore
» e la virtù godono di questi tristi pia-
» ceri. Ma ella più non esiste, e vi re-
» sta ciò che dopo voi ell'aveva di più
» caro, sua madre e la vostra, che il
» vostro inconsolabil dolore condurrà si-
» curamente al sepolcro. Fondate tutta
» la vostra felicità nell'assisterle, nel
» modo appunto che ella stessa faceva.
» Figli mio, la beneficenza è la felici-
„ tà della virtù, nè se ne trova sulla
„ terra una più sicura e più grande. I
„ progetti dei piaceri, del riposo, delle
„ delizie, dell'abbondanza, e della glo-
„ ria non son fatti per l'uomo, debole,
„ peregrino, e passeggiero. Osservate co-
„ me un sol passo verso la fortuna ci
„ ha precipitati tutti d'abisso in abis-
„ so. Voi vi ci opponeste, è vero; ma
„ chi non avrebbe creduto che il viag-

» gio di Virginia dovesse terminare con
» la sua e la vostra felicità! Gl' inviti
» di una parente ricca ed avanzata in
» età; i consigli di un uomo saggio co-
» me il Governadore; gli applausi di tut-
» ta la colonia; l' esortazioni e l' autori-
» tà di uno zelante Ecclesiastico, hanno
» deciso il destino di Virginia. In tal
» modo appunto noi corriamo verso la
» nostra perdita, ingannati dalla pruden-
» za di quegl' istessi che ci governano.
» Sarebbe stato meglio senza dubbio non
» credere a nessuno, nè fidarsi alla voce
» ed alle speranze d'un mondo ingan-
» natore. Ma finalmente fra tanti uomi-
» ni che vediamo qui sì occupati in que-
» ste pianure, fra tanti altri che vanno
» a cercar fortuna all' Indie, o che sen-
» za uscir d' Europa godono in mezzo
» al riposo il frutto delle altrui fatiche,
» non ve n' è alcuno a cui toccar non
» debba un giorno la perdita di ciò che
» gli è più caro, grandezze, beni, mo-
» glie, figli, amici; e la maggior parte
» avranno il rammarico di dover aggiun-
» gere alle loro perdite la dolorosa me-
» moria della loro imprudenza. Voi, se
» rientrate in voi stesso, non avete co-

» s'alcuna da rimproverarvi. Siete stato » costante nella vostra fede: avete mo- » strato sul fior della gioventù la pru- » denza di un saggio, non allontanan- » dovi dal sentimento della natura. Le » vostre mire erano legittime, perchè » eran pure, semplici e disinteressate, e » che avevate sopra Virginia dei diritti » sacrossanti, che non potevano esser con- » trabilanciati dai beni di fortuna. Voi » l'avete perduta, e non potete impu- » tarlo nè alla vostra imprudenza, nè » alla vostra avarizia, nè ad una falsa » saviezza. Dio solo si è servito delle » altrui passioni per toglervi l'oggetto » del vostro amore. Dio, da cui tutto » riconoscer dovete, che vede tutto ciò » che può esservi utile, e la di cui sa- » pienza non vi lascia alcun luogo al » pentimento ed alla disperazione, che » son le conseguenze dei mali, dei qua- » li noi stessi siamo stati la cagione.

« Ecco ciò che potete dire a voi me- » desimo nel vostro infortunio. Non l'ho » meritato. È ella dunque la disgrazia » di Virginia, che voi piangete? La sua » fine, il suo stato presente? ell'ha su- » bìto la sorte destinata alla nascita, al-

» la beltà, ed agli stessi imperi. La vi-
» ta dell'uomo s'inalza come una tor-
» re, la di cui sommità è la morte. Nel
» nascere ell'era condannata a morire.
» Fortunata lei di aver infranti i lacci
» della vita prima di sua madre, prima
» della vostra, prima di voi; vale a di-
» re di non esser morta tante volte a-
» vanti l'ultima! »

« La morte, figlio mio è un bene
» per tutti gli uomini. Ella è la notte
» di questo giorno irrequieto che si chia-
» ma la vita. Nel seno della morte ri-
» posano eternamente le malattie, i do-
» lori, i dispiaceri, i timori che agitan
» di continuo gl'infelici viventi. Esami-
» nate gli uomini che sembrano i più
» felici; vedrete che hanno comprata
» ben cara la loro sognata felicità; la
» considerazion pubblica, coi mali do-
» mestici; la fortuna con la perdita del-
» la salute; il piacere, sì caro, d'esser
» amato, con dei continui sacrificj; e
» ben spesso sulla fine di una vita im-
» molata agl' interessi altrui, non vedo-
» no intorno a loro che falsi amici e
» parenti ingrati. Ma Virginia è stata fe-
» lice fino all'ultimo momento. Ella lo

» è stata con noi per li beni della natu-
» ra, e lo è stata lungi da noi per li
» beni della virtù: e fin nel momento
» stesso in cui l'abbiam veduta perire
» ell'era ancor felice, perchè o ch'ella
» gettasse lo guardo sopra una intera
» colonia alla quale la sua sorte cagio-
» nava una universal desolazione, o so-
» pra di voi che accorrevate con tanta
» intrepidità al suo soccorso, ell'ha co-
» nosciuto quanto ella ci era a tutti ca-
» ra. Ella si è fortificata contro l'avve-
» nire colla certezza dell'innocenza della
» sua vita; ed ha ricevuto allora il pre-
» mio che il cielo riserva alla virtù, cioè
» un coraggio superiore al periglio; ed
» è andata incontro alla morte con volto
» tranquillo e sereno. »

« Figlio mio, la virtù è destinata da
» Dio per sopportare tutti gli eventi
» della vita umana, e ciò per far cono-
» scere ch'ella sola può resistervi e tro-
» varvi la felicità e la gloria. Quando
» egli riserba alla virtù una reputazione
» illustre, la solleva sopra un gran tea-
» tro, e la pone alle prese colla morte:
» allora il suo coraggio serve d'esempio,
» e la memoria dei suoi infortunj ri-

» scuote un sempiterno tributo di lagri-
» me dalla posterità. Ecco il monumen-
» to immortale che è ad essa riserbato
» sulla terra, su quella terra dove tutto
» svanisce, e dove la memoria stessa
» della maggior parte dei monarchi è ben
» presto in un eterno oblìo sepolta. »

« Ma Virginia esiste ancora. Voi ve-
,, dete, o figlio, che tutto cangia forma
,, sulla terra, ma niente si distrugge.
,, Non vi è arte umana che possa an-
,, nientare la più piccola particella di
,, materia; ed un essere che fu ragione-
,, vole, sensibile, amante, virtuoso, re-
,, ligioso, dovrà perire, quando gli ele-
,, menti di cui era rivestito sono indi-
,, struggibili? Ah, se Virginia è stata
,, felice con noi; ella lo è ora assai
,, più. Esiste un Dio, o figlio, tutta la
,, natura l'annunzia; nè io ho bisogno
,, di provarvelo. La sola malvagità degli
,, uomini gli spinge a negare una giusti-
,, zia ch'essi paventano. Voi la sentite
,, nel vostro cuore, nel modo stesso che
,, avete sempre d'avanti agli occhi i di
,, lei effetti. Potete voi creder ch'ella
,, lasci la virtù di Virginia senza ricom-
,, pensa? Credete voi che quella stessa

» potenza che seppe rivestir quell'anima
» sì nobile di una forma sì bella, in
» cui voi riconoscevate un artificio di-
» vino, non potesse toglierla all' ingor-
» digia dei flutti? Che colui il quale ha
» determinato la felicità attuale degli
» uomini con leggi che vi sono ignote,
» non possa prepararne una nuova a
» Virginia con altre leggi che vi sono e-
» gualmente sconosciute? Allorchè erava-
» mo nel niente, se fossimo stati capaci
» di pensare avremmo noi potuto formar-
» ci un' idea della nostra esistenza? Ed or
» che siamo in questa esistenza tenebro-
» sa e fuggitiva, siamo noi in grado di
» prevedere ciò che vi è al di là della
» tomba per cui dobbiamo uscirne?
» Dio ha egli bisogno, come l' uomo,
» del piccol globo della nostra terra per
» servir di teatro alla sua intelligenza e
» bontà? O non ha egli potuto propa-
» gar la vita umana che nel regno del-
» la morte? Non vi è nell' oceano una
» sola goccia d'acqua che non sia piena
» d'esseri viventi, i quali han relazione
» con noi; e non esisterà niente per noi
» fra tanti astri che s'aggirano sopra la

» nostro testa? E che! La suprema Intelligenza e la divina Bontà non esisteranno precisamente che qua dove siam noi? E in quei globi risplendenti ed innumerabili, in quegli infiniti spazj di luce che li circondano, e che non son mai nè dalla notte oscurati nè dalle burrasche, non vi sarà che un vacuo ed un niente sempiterno? Se noi, che da noi stessi non abbiam potuto darci cos' alcuna, ardissimo di assegnar dei limiti a quella possanza da cui abbiamo tutto ricevuto, potremmo credere di esser situati sui confini del suo impero, dove la vita contrasta con la morte, e l'innocenza con la tirannia. »

« Vi è senza dubbio un luogo in cui la virtù riceve la sua ricompensa. Virginia adesso è felice. Ah, se dal soggiorno degli angioli ella potesse farsi da voi comprendere, vi direbbe: O Paolo la vita non è che una prova! Io sono stata trovata fedele alle leggi della natura, dell' amore e della virtù. Ho traversato i mari per obedire ai miei parenti; ho rinunziato alle ricchezze per conservar la mia fede; ed ho pre-

„ ferito la perdita della vita alla violazio-
„ ne del pudore. Il cielo ha giudicato
„ che io abbia bastantemente adempito
„ ai doveri della mia carriera. Mi son
„ sottratta adesso per sempre alla pover-
„ tà, alla calunnia, alle tempeste, ed
„ al tristo spettacolo dell'altrui miseria.
„ Non può ora più accadermi veruno
„ dei mali che spaventano gli uomini; e
„ voi mi compiangete! Io son pura ed
„ inalterabile come una particella di lu-
„ ce; e voi mi richiamate alle tenebre
„ della vita! Oh Paolo! Oh amico mio!
„ Sovvengati di quei giorni di felicità,
„ nei quali gustavamo sul mattino la
„ voluttà dei cieli, alzandoci col Sole
„ sulle sommità di queste rupi, mentre
„ andava spargendo i suoi raggi nel se-
„ no delle nostre selve. Noi provavamo
„ un incanto di cui non potevamo com-
„ prenderne la cagione. Nelle nostre in-
„ nocenti brame noi desideravamo che
„ fossero estesi i sentimenti a tutto il
„ nostro corpo; quello della vista per
„ poter godere dei ricchi colori dell'au-
„ rora; l'odorato per sentire i profumi
„ delle nostre piante; l'udito per ascol-
„ tar la melodia degli augelli, ed un

„ cuore bastante a riconoscere tutti que-
„ sti benefizj. Attualmente ch'io mi tro-
„ vo trasportata alla sorgente di quella
„ eterna beltà d'onde deriva tutto ciò
„ che vi è di bello sulla terra, l'anima
„ mia vede, gusta, sente, e tocca im-
„ mediatamente tutto ciò ch' ella non
„ poteva conoscere se non per mezzo di
„ deboli organi ed imperfetti. Ah! qua-
„ l'è la lingua che possa descrivere que-
„ ste vaghe piagge di un oriente eterno
„ che abiterò per sempre! Tutto ciò che
„ una onnipotenza infinita ed una celeste
„ bontà han potuto creare per consolare
„ un ente infelice; tutta l'armonìa che
„ l'effetto di una infinità d'esseri pieni
„ della stessa felicità può porre nei co-
„ muni trasporti, noi lo proviamo in
„ tutta la sua purità.

« Sostieni adunque con coraggio la
„ prova a cui sei stato assoggettato, af-
„ fin di accrescere la felicità della tua
„ Virginia con quegli amori che mai
„ più avran fine, e con un imeneo, le
„ di cui faci non potranno più estin-
„ guersi. Là calmerò i tuoi rammarichi;
„ là asciugherò le tue lagrime. Oh ami-
„ co! Oh sposo! solleva l'anima tua al-

,, la contemplazione dell'infinito per po-
,, ter sopportare gli affanni di un mo-
,, mento. »

La mia propria commozione pose fine al mio ragionamento. Paolo però guardandomi fisamente esclamò : Ahimè ! ,, Ella più non esiste ! ,, E un lungo svenimento succedette a queste dolorose parole. Quindi tornando in se, disse :
,, Poichè la morte è un bene, e che
,, Virginia è felice, voglio io pur mori-
,, re per riunirmi a Virginia. »

In tal modo i miei motivi di consolazione non serviron che ad alimentar la sua disperazione. Io somigliava ad un uomo che vuol salvar l'amico, il quale sta per affogare, e che ricusa di nuotare. Il dolore lo aveva sommerso. Ahimè! Le infelicità dell'infanzia preparan l'uomo ad entrar nella vita, e Paolo non ne aveva mai provate.

Lo ricondussi alla sua abitazione. Vi trovai sua madre e Madama de la Tour in uno stato di languore che si era d' assai accresciuto. Margherita era la più abbattuta. I temperamenti vivaci su i quali scorrono leggermente i lievi affan-

ni, son quelli appunto che resiston meno ai grandi dolori.

Mi diss'ella: « O mio buon vicino!
,, Mi è paruto questa notte di veder Virginia in candida veste in mezzo a boschi e giardini amenissimi. Ella mi ha
,, detto: Io godo di una felicità degna
,, d'invidia. Quindi si è approssimata a
,, Paolo con volto ridente, e lo ha trasportato seco. Mentre io mi sforzava
,, di trattener mio figlio, ho sentito che
,, io stessa abbandonava la terra e lo
,, seguiva con inesplicabil piacere. Allora volendo dare un addio alla mia amica ho veduto ch'essa pure ci seguiva con Maria e Domenico. Ma quel
,, che mi sembra ancor più singolare si
,, è che anco Madama de la Tour ha
,, fatto in questa stessa notte un sogno
,, accompagnato dalle medesime circostanze.

Le risposi: « Amica mia io credo che
,, niente accada nel mondo senza la permissione divina. Di qui è che i sogni
,, annunziano talvolta la verità. »

Madama de la Tour mi fece il racconto di un sogno del tutto simile ch'ella aveva fatto nella stessa notte. Io non

aveva mai riconosciuto in queste due donne la più piccola propensione alla superstizione; restai dunque colpito dalla conformità del loro sogno, e non dubitai in me stesso che non fosse per realizzarsi. L'opinione che la verità si presenti talvolta a noi nel sonno, è sparsa fra tutti i popoli della terra. I più illustri uomini dell' antichità vi han prestato fede, e fra gli altri Alessandro, Cesare, i due Scipioni, i due Catoni, e Bruto che non erano certamente spiriti deboli. L' antico ed il nuovo Testamento ci somministrano una quantità di esempj di sogni che si sono avverati. Quanto a me non ho bisogno su questo articolo che della mia propria esperienza, ed ho provato più d' una volta che i sogni sono avvertimenti, i quali ci vengono dati da una qualche Intelligenza superiore che s' interessa a favor nostro. E se si vuol combattere o difender con dei ragionamenti quelle cose a cui non giungono i lumi dell' umana ragione, si tenta l' impossibile. Frattanto se la ragione dell' uomo non è che un' immagine di quella d' Iddio, poichè riesce all' uomo di far giungere le sue intenzioni fino all' estre-

mità del mondo con mezzi segreti ed occulti, perchè l' Intelligenza che governa l' universo non potrà ella impiegarne dei somiglianti per lo medesimo scopo? L' amico consola l' amico con una lettera che traversa una moltitudine di regni, circola in mezzo agli odj delle nazioni, e viene a recar la consolazione e la speranza ad un sol uomo; e perchè il supremo protettore dell' innocenza non può egli venir per qualche segreto mezzo al soccorso d' un' alma virtuosa, che in lui solo pone la sua fiducia? Ha egli bisogno d' impiegar qualche esterior contrassegno; egli che agisce del continuo in tutte le sue opere con mezzi occulti?

Perchè dubitar dei sogni? La nostra vita piena di tanti progetti passeggieri e vani è ell' altro che un sogno?

Comunque siasi quello delle mie sfortunate amiche si realizzò ben presto. Paolo morì due mesi dopo la perdita della sua cara Virginia, di cui pronunziava continuamente il nome. Margherita terminò la sua carriera otto giorni dopo il suo figlio, con una ilarità che non provano se non le anime virtuose. Ella prese il più tenero congedo da Ma-

dama de la Tour « nella speranza, dis-
,, s'ella, di una soave e sempiterna riu-
,, nione. La morte, soggiunse, è il più
,, grande fra i beni; dobbiamo bramar-
,, la. Se la vita è una punizione, convien
,, desiderarne la fine: e se è una prova
,, dobbiamo implorar che sia corta. ,,

Il Governo s' incaricò dell' assistenza di Domenico e di Maria, che più non erano in grado di servire, e che non sopravvissero gran tratto alla loro padrona. Anco il povero Fedele era morto di languore circa lo stesso tempo del suo padrone.

Condussi presso di me Madama de la Tour, che si sosteneva in mezzo a sì numerose e dolenti perdite con coraggiosa ed incredibil magnanimità. Aveva ella consolato Paolo e Margherita fino all' estremo istante, come se di null' altro fosse occupata che della loro disgrazia. Allorchè più non li vide me ne parlava tutto giorno come di amici diletti che fossero in quelle vicinanze. Per altro non soppravvisse loro che un sol mese. Lungi dall' accusar la sua zia come la causa di tanti mali, pregava Dio che glieli perdonasse, e calmasse gli orribili rimorsi

e turbamenti d'animo a cui era in preda dal momento in cui aveva scacciata Virginia con tanta crudeltà.

Questa inumana parente non istrascinò molto in lungo la punizione della sua barbárie. Mi giunse a notizia col successivo arrivo di diversi bastimenti, ch' ella era tormentata da continue agitazioni e dolori che le rendevano insopportabili la vita egualmente che la morte. Ora, ella si rimproverava il fin prematuro della sua bella nipote, e la perdita della di lei madre che ne era stata la conseguenza. Ora, si compiaceva e si applaudiva di aver scacciate lungi da se due miserabili, che avevano, diceva essa, disonorata la sua famiglia colla bassezza delle loro inclinazioni. Talvolta furibonda nel veder il gran numero di poveri di cui è ripiena Parigi, esclamava: " E perchè ,, non si mandano questi vagabondi a ,, perire nelle nostre colonie? ,, Soggiungeva essa, che le idee di umanità, di virtù, di religione, adottate da tutti i popoli non erano che invenzioni della politica dei sovrani. Quindi passando in un subito all' estremità opposta, si dava in preda a dei terrori superstiziosi, che

la ricolmavano di mortali angosce. Correva a profondere abbondanti elemosine a dei ricchi religiosi che la dirigevano, supplicandoli di placar la Divinità col sacrifizio delle di lei ricchezze; come se quei beni stessi ch' ell' aveva barbaramente negati agl' infelici potessero esser grati al Padre degli uomini! Spesso la sua immaginazione le faceva vedere delle campagne di fuoco, delle montagne ardenti, ove spaventevoli spettri andavano erranti chiamandola con orride grida. Si gettava allora ai piedi dei suoi direttori spirituali, e immaginava torture e supplizj contro se stessa; poichè il cielo, il giusto cielo invia alle anime crudeli delle orribili visioni.

In tal modo ella passò molti anni atea a vicenda o superstiziosa, avendo egualmente in orrore la vita e la morte. Ma ciò che accelerò la fine di una sì deplorabile esistenza fu l'istesso motivo, al quale ell' aveva sacrificato i sentimenti della natura. Ella ebbe il rammarico di vedere che le sue ricchezze passerebbero dopo di lei in mano di parenti, ch' ella odiava. Procurò infatti di alienarne la maggior parte; ma quelli, profittando

degli accessi maniaci ai quali era soggetta, la fecero rinchiuder come demente, e posero in amministrazione i di lei beni. Così le sue stesse ricchezze completarono la di lei rovina, o nel modo istesso che erano esse servite ad indurire il cuor di colui che le possedeva, servirono ancora a corromper l'animo di quelli che le desideravano. Ella morì adunque, e per colmo d'infortunio morì talmente in cognizione da conoscer ch'ella era spogliata e vilipesa da quegl'istessi, l'opinione dei quali aveva seguitata nel diriger tutte le azioni della sua vita.

Fu posto presso Virginia, nel medesimo boschetto di bambou, il di lei amico Paolo; e intorno ad essi le loro tenere madri e i fedeli servi. Non sono stati inalzati dei ricchi marmi su i loro umili tumuli, nè scolpite iscrizioni alle loro virtù: ma la loro memoria è restata indelebile nel cuore di quelli che ne son stati beneficati. Le loro ombre non han bisogno di quel lustro che hanno sfuggito in vita; ma se mai prendon parte ancora a ciò che accade sulla terra, si dilettan senza dubbio di aggirarsi sotto i tetti di paglia abitati dalla virtù labo-

riosa, di consolar la povertà malcontenta della sua sorte, e di alimentare negli amanti una fiamma costante, il gusto dei beni della natura, l'amor della fatica, e'l timor delle ricchezze.

La voce del popolo, che il più delle volte è muta sui monumenti eretti alla gloria dei monarchi, ha dato ad alcune parti di quest'isola dei nomi che renderanno eterna la perdita di Virginia. Si vede presso l'isola d'ambra in mezzo agli scogli un luogo denominato *il passo del San Gerardo* del nome di questo vascello che vi perì nel ricondurla dall'Europa. L'estremità di quella lunga punta di terra che voi vedete alla distanza di tre leghe da questo luogo, che il San Gerardo non potè oltrepassare la vigilia dell'oragano per entrar nel porto, si chiama il *capo sfortunato*; ed ecco là in faccia a noi la *Baja del sepolcro* dove Virginia fu trovata ricoperta di sabbia; come se il mare avesse voluto riportare il suo corpo alla di lei famiglia, e render gli ultimi ufficj al suo pudore sulle stesse spiagge ch'ell'aveva onorate colla sua innocenza.

Oh giovanetti sì teneramente uniti! Oh sventurate genitrici! Amabil famiglia! Questi boschi che adombravano, questi fonti che scorrevano per voi; queste colline ove insieme riposavate sì dolgono ancora della vostra perdita. Niuno dopo voi ha osato coltivar questa terra desolata, nè rialzare queste umili capanne. Le vostre capre son diventate selvagge; i vostri giardini son distrutti; i vostri augelletti son fuggiti e non si ascoltano più che le grida degli sparvieri che si aggiran volando in alto intorno a questa valletta cinta di rupi. Quanto a me dacchè più non vi vedo son quale un amico che non ha più amici, come un padre che ha perduto i suoi figli, come un viaggiatore errante sulla terra ove son restato solo.

Nel pronunziar queste parole quel buon vecchio s'allontanò versando un torrente di lagrime, e le mie erano più volte scorse durante questo funesto racconto.

Fine di Paolo e Virginia.